

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO  
INTERFACOLTA' IN EDUCAZIONE PROFESSIONALE

DISSERTAZIONE FINALE

*Francesca Sassone*

Anno accademico 2012/2013

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO  
INTERFACOLTA' IN EDUCAZIONE PROFESSIONALE

DISSERTAZIONE FINALE

*Dal concetto di comunità allo sviluppo di comunità:  
un' esperienza concreta nel comune di Manta*

Relatore:  
*Alberto Guaraldo*

Firma

Candidato/a:  
*Farncesca Sassone*  
matr. 259804  
Firma

Anno accademico 2012/2013

*Quando uno comincia da zero,  
quando uno comincia a mani vuote,  
ma pulite,  
quando uno in principio  
ha in mente di costruire un mondo,  
comincia prima di tutto da sé  
e dalla fede che ha dentro.  
Dalla forza che ha dentro  
e dalla volontà di costruire  
Prima di tutto c'è il sogno che ha dentro.  
Poi la mente comincia a cercare un modo.  
I suoi occhi si guardano intorno, nel mondo,  
il mondo, la sua vastità e i suoi boschi,  
il mondo, la sua terra fertile,  
il mondo, i suoi fiumi.  
I suoi occhi ci vedono la materia  
che userà per costruire,  
ma anche le difficoltà, gli ostacoli.  
La mano cerca gli strumenti  
che servono a tagliare il legno,  
a dissodare il terreno,  
a imbrigliare la forza dell'acqua.  
Poi la mano cerca altre mani che lo aiutino,  
una comunità di mani che lo aiutino.  
Così il sogno diventa il sogno non di un uomo solo,  
ma il sogno di una comunità.  
Non soltanto il mio sogno,  
ma il nostro sogno.  
Non soltanto il mio mondo,  
ma il tuo mondo e il mio mondo,  
che appartiene a tutte le mani che ci lavorano.  
Hughes (Blues e poesie)*

## **Ringraziamenti**

La stesura di questo elaborato é stata possibile anche grazie all'aiuto e il supporto di alcune persone che desidero ringraziare.

Innanzitutto il professor Alberto Guaraldo per avermi dedicato tempo prezioso e per aver creduto nel lavoro che stavo svolgendo.

Ringrazio Alessandra per i suoi preziosi consigli, per la sua professionalità e per avermi accompagnata durante tutto questo percorso.

Vorrei inoltre ringraziare le mie colleghe Chiara e Sandra per avermi sostenuto negli anni e per aver condiviso con me un pezzo di vita non solo professionale.

Un ringraziamento particolare alla mia famiglia per il sostegno e il continuo incoraggiamento.

Infine desidero ringraziare la comunità di Manta e tutte le associazioni per avermi accolto, e permesso di crescere a livello professionale e personale, per avermi regalato emozioni profonde e per aver arricchito la mia esperienza di quell'umanità che rende il lavoro educativo unico.

# Indice

<b>Introduzione</b>	p. 6
<b>Capitolo 1 Il concetto di comunità</b>	
1.1 Il valore antropologico e sociologico del termine comunità.....	p. 8
1.2 Il senso di comunità nella riflessione socio-pedagogica.....	p.11
1.3 Dalla comunità allo sviluppo di comunità competente: collaborazione e partecipazione.....	p.13
<b>Capitolo 2 Dalla solidarietà al welfare state. Le modifiche del welfare e i nuovi approcci</b>	
2.1 Distribuzione di beni e servizi.....	p.22
2.2 La reciprocità e redistribuzione.....	p.22
2.3 La redistribuzione come forma d'integrazione e il <i>welfare state</i> .....	p.23
2.4 Le politiche sociali e il welfare state.....	p.24
2.5 La via italiana al welfare.....	p.25
2.6 Mutamenti democratici e socio-economici. La crisi del welfare pubblico. Verso a secondo welfare: i protagonisti del welfare di comunità..	p.32
<b>Capitolo 3 Politiche sociali e promozione del benessere</b>	
3.1 Promozione della salute, prevenzione, politiche territoriali.....	p.35
3.2 Politiche sociali, cittadinanza attiva e collaborazione sociale.....	p.38
3.3 Costruire reti sociali, coordinare azioni locali.....	p.40
3.4 Perché parlare di rete e non di sistema sociale.....	p.41
3.5 Reti di intervento e intervento di rete.....	p.42
3.6 L'associazionismo e la sua utilità.....	p.43
<b>Capitolo 4 Progettare lo sviluppo di comunità</b>	
4.1 Strumenti e metodi di un progetto di sviluppo di comunità.....	p.46
4.2 Il ruolo dell'educatore professionale.....	p.48
4.3 La valutazione.....	p.56
<b>Capitolo 5 Sviluppo di comunità: un'esperienza concreta a Manta</b>	

5.1 Excursus storico.....	p.59
5.2 Il progetto " Sguardo Globale" non solo teoria.....	p.66
5.3 La ludoteca "Mago Merlino" luogo di crescita.....	p.76
5.4 La complessità della rete.....	p.79
5.5 Raccolta dati relativi ai progetti educativi attivati a Manta dal 1994 al 2012 .....	p.83
<b>Conclusione</b> .....	p.96
<b>Bibliografia</b> .....	p.99

## Introduzione

In questa dissertazione si vuole affrontare il concetto di *sviluppo di comunità* sia a livello teorico sia a livello pratico, ponendo l'attenzione sul valore dello sviluppo di comunità come prevenzione del disagio e sulla comunità come sostegno del singolo, opportunità di crescita e risorsa su cui investire e a cui accedere. Ampio spazio verrà poi dedicato all'individuazione e allo studio delle competenze richieste all'educatore professionale che si trova ad operare all'interno di un progetto di sviluppo di comunità.

Nel primo capitolo verrà affrontato il concetto di comunità da diversi punti di vista: antropologico, sociologico e socio-pedagogico. Attraverso il pensiero di diversi studiosi si giungerà, inoltre, all'introduzione del concetto di sviluppo di comunità. Verranno analizzati i concetti di collaborazione e partecipazione e come la stimolazione di tali processi accompagni la comunità verso una maggiore consapevolezza dei propri bisogni delle proprie risorse al fine di sviluppare un progetto di sviluppo di comunità .

Nel secondo capitolo si analizzerà il passaggio dalla solidarietà al *welfare state* verranno presi in esame i concetti di redistribuzione e reciprocità e si farà un excursus sullo sviluppo del welfare state in Italia partendo dalla Legge Crispi arrivando alla legge Turco 328/2000 per poi analizzare il principio di sussidiarietà. E come i mutamenti economici abbiano portato alla crisi del welfare.

Nel terzo capitolo si passerà dal piano teorico a quello pratico: verranno presi in esame le buone prassi, gli strumenti e i metodi, utili ad attuare un progetto di comunità, cercando di evidenziarne le caratteristiche fondanti: le leggi che hanno consentito il raggiungimento di un pensiero comune riguardo all'importanza del lavoro di rete, gli strumenti amministrativo-istituzionali (Piano Di Zona e Tavolo Istituzionale Di Lavoro), l'associazionismo e il lavoro di rete.

Nel quarto capitolo verrà analizzata la figura dell'educatore professionale partendo dal profilo definito con il D.M della Sanità n. 502/9e 8 e prestando particolare attenzione alle competenze richieste, agli strumenti e ai metodi

utilizzati per sviluppare un progetto di comunità.

Nel quinto capitolo verrà presentata la personale esperienza sul territorio mantese. Con un' attenta rendicontazione dei progetti e delle risorse attivate sul territorio. Mettendo in evidenza il lavoro di prevenzione e promozione del benessere fatto negli anni, riuscendo a creare prima e mantenere e incrementare successivamente una ampia e complessa rete sociale. Inoltre, verranno riportati gli investimenti economici fatti dal 1994 al 2012 per dare così valore concreto alle tesi sostenute.



## Capitolo 1 IL CONCETTO DI COMUNITÀ

### 1.1 Il valore antropologico e sociologico del termine comunità

Per definire il termine comunità riportiamo parte della complessa definizione data da Fabietti e Remotti nel dizionario di Antropologia culturale.

*Comunità l'uso del termine comunità da parte di Aristotele e della Bibbia testimonia una lunga storia del concetto di Comunità nel pensiero Occidentale (Nisbet 1953). L'antropologia se ne è impadronita fin dalle sue origini ottocentesche: le piccole dimensioni della comunità, il carattere omogeneo e chiuso, i rapporti sociali intensi diretti tra i suoi membri vengono contrapposti alle caratteristiche delle formazioni sociali tipiche della società moderna...Durkaim (1893) distingue la solidarietà meccanica della comunità, fondata sull'uguaglianza tra i membri, dalla solidarietà organica della società moderna, in cui gli individui hanno ruoli e occupazioni diverse. Quest'opposizione dicotomica... ha avuto fino agli anni Sessanta una forte influenza sul pensiero antropologico. Geertz (1964) ne sottolinea il carattere «ideologico». E molti antropologi... negano la pertinenza dell'opposizione dicotomica ed evolutiva tra la comunità tradizionale e le aggregazioni o associazioni moderne....Cohen definisce la comunità un costrutto simbolico: « La comunità esiste nella mente dei membri e non dovrebbe essere confusa con l'affermazione geografica o sociografica di " fatti"» (1985). Nel fornire agli individui «l'equipaggiamento simbolico» in cui consiste la loro cultura, la comunità svolge, come l'idea di etnia, un ruolo essenziale che spiega la sua «rinascita» nel mondo moderno. (Fabietti U., Remotti F. 1997)*

Con il termine "comunità" viene comunemente indicato un insieme di individui legati da un linguaggio comune, una struttura organizzativa sociale, tipo un quartiere, un paese o una regione, comunque di estensione geografica limitata, in cui gli abitanti abbiano delle caratteristiche comuni.

Il termine comunità viene utilizzato in molti ambiti e assume diversi significati, viene associato, o confuso, e sostituito spesso con i termini società, popolazione. L'antropologia, la sociologia e la pedagogia sono le scienze

umane maggiormente coinvolte nello studio delle comunità.

In antropologia vengono studiate le comunità partendo dall'analisi dei loro usi e costumi e dal loro sviluppo culturale. La sociologia cerca di delinearare con chiarezza il termine comunità, distinguendolo da quei termini che spesso le vengono associati come società, popolo, popolazione e cittadinanza. La pedagogia, invece, promuove uno studio della comunità attento ai bisogni emergenti allo scopo di sviluppare competenze adeguate a rispondere a tali bisogni.

In particolare la disciplina che si è occupata del cambiamento e dell'evoluzione delle *comunità* è generalmente l'antropologia culturale. Nell'antropologia culturale, però, il termine comunità viene poco utilizzato proprio per la sua complessità di interpretazione, e viene spesso sostituito con i termini popolazione o società. Questi tre termini però non sono equivalenti.

Si parla di popolazione, per indicare un'unità di confronto, quando si analizzano le variazioni biologiche; tale termine viene utilizzato per indicare il gruppo, il popolo o il villaggio che si intende studiare.

Si parla di società per indicare una rappresentazione collettiva di tipo "artificiale" e contrattuale, e pertanto più "anonima", in cui le relazioni formali prevarrebbero sui rapporti interpersonali.

Invece per comunità si intende un'appartenenza di tipo organico, naturale e genealogica ad un gruppo; essa conferisce l'identità ed è connotata affettivamente.

*La comunità, quindi, serve a definire un endogruppo e marca i confini dell'appartenenza e della distinzione fra 'loro' e 'noi', collocando di conseguenza "gli altri" fuori di essa. [...] Il termine comunità rinvia ad una particolare intensità del sistema di relazioni sociali, dovuta alla vicinanza e alla solidarietà di gruppo, alla parentela e alla condizioni di arrivo, di alloggio e di lavoro; alla lingua detta d'origine e all'inter-lingua locale; alle pratiche relative al consumo e agli scambi familiari e rituali; ai segni di riconoscimento e alle forme, in particolare religiose, di affermazione collettiva. (Gallissot, Kilani, Rivera, 2001)*

Bisogna quindi sottolineare che l'antropologia culturale studia la *cultura* e che questa si riferisce alle abitudini mentali e comportamentali tipiche di una popolazione o di una società. La cultura di una popolazione è dunque costituita dalla lingua, dal bagaglio culturale, dalla musica, dalle abitudini alimentari, dalle credenze religiose, dai tabù, ecc.

Abbiamo visto come la comunità sembri fondata sui legami di solidarietà tra i suoi membri, ma approfondendo il tema attraverso l'etnologia possiamo conoscere le dinamiche interne che spesso si celano dietro un'idealizzazione idilliaca delle comunità rurali. Tali dinamiche si manifestano attraverso le tensioni fra i membri, ed in particolare i rapporti di dominio, sfruttamento subalterietà tra le gerarchie di potere e di status sociale.

In un senso più propriamente sociologico il termine di comunità indica un insieme di individui legati da caratteristiche comuni riconosciute dagli individui stessi. Tradizionalmente queste caratteristiche erano la condivisione di un ambiente fisico e la presenza di determinate dinamiche relazionali.

Una dimensione di vita comunitaria, infatti, implica tipicamente la condivisione di un sistema di significati: norme di comportamento, valori, religione, storia comune. In tale accezione la parola comunità può apparire legata al concetto di associazione e può apparire come una estensione della famiglia. (Ciappei e Andorlini 2011)

Uno degli elementi maggiormente identificativi degli appartenenti alla comunità è la lingua. Essa costituisce un importante elemento di coesione, di inclusione o di esclusione, e permette di riflettere sull'esigenza comunicativa di trasmissione e condivisione dei valori, propria degli appartenenti ad una comunità.

Lo studio delle comunità dal punto di vista sociologico è stato affrontato dal sociologo tedesco Ferdinand Tönnies (1855-1936) nel suo libro *Comunità e società* (1887).

Tönnies introduce nel lessico delle scienze sociali la famosa dicotomia società/comunità, dove per società intende un insieme di individui che si aggregano in modo meccanico e si relazionano in modo arbitrario: egli parla di

*volontà arbitraria*, le relazioni sono dettate da strumenti come il denaro e il potere. Al contrario, invece, la comunità per Tönnies è il mondo governato dalla *volontà essenziale*, in cui le relazioni sono di tipo familiare, di parentela, di vicinato, di amicizia, caratterizzate da affettività e interazione diretta e informale e dalla presenza di valori.

*"La teoria della società riguarda una costruzione artificiale, un aggregato di esseri umani che solo superficialmente assomiglia alla comunità, nella misura in cui anche in essa gli individui vivono pacificamente gli uni accanto agli altri. Però, mentre nella comunità gli esseri umani restano essenzialmente uniti nonostante i fattori che li separano, nella società restano essenzialmente separati nonostante i fattori che li uniscono"* (Tönnies 1887)

La comunità intesa come il legame che unisce le persone attraverso la condivisione naturale dei sentimenti si fonda sull'essere ed è durevole. Mentre la società è la relazione che lega individui che si associano per raggiungere un determinato scopo, è fondata sul fare ed è temporanea. Anche se la visione dicotomica tönnesiana è condivisibile, non sempre le relazioni sono unicamente comunitarie o unicamente societarie. Infatti le relazioni sociali possiedono entrambe le caratteristiche e un relazione societaria può trasformarsi con il tempo in una relazione comunitaria arricchendosi di quei valori intimi e profondi che oltrepassano il raggiungimento dello scopo. Allo stesso modo le persone legate da relazioni comunitarie possono individuare uno scopo comune e mettere in atto relazioni societarie. Poiché quando si parla di comunità si fa riferimento a individui in relazione continua, è logico affermare che proprio essendo relazioni in divenire legate al contesto sociopolitico ed economico si possano mettere in atto entrambi i tipi di relazioni con tutte le loro caratteristiche.

## **1.2 Il senso di comunità nella riflessione sociopedagogica**

In ambito psicologico e sociopedagogico si tende ad osservare le differenze tra come un individuo si rapporta alla comunità di appartenenza ed alla società. Nel primo caso l'individuo gode di una rete di protezione che gli consente di evitare traumi, ma anche limita un suo pieno sviluppo. (Qui ritorna il

concetto della comunità come famiglia allargata, con i suoi pregi e difetti, tipico dell'antropologia). Nel rapporto con la società il singolo è più esposto al mondo, ma allo stesso tempo è più libero di sviluppare le sue potenzialità. Anche per il pensiero pedagogico col termine società si fa riferimento principalmente ai fini dell'individuo, in quello di comunità prevalgono gli obiettivi condivisi e la solidarietà.

Come la sociologia anche la pedagogia e la psicologia ritengono che la comunità sia un insieme di individui che appartengono allo stesso luogo e hanno caratteristiche e valori condivisi.

In tempi recenti però si è visto che non è necessario il contatto fisico o la vicinanza geografica per creare un'identità comunitaria. Nel mondo globalizzato contemporaneo si sono, ad esempio, create delle comunità virtuali tramite lo strumento di Internet, come mezzo di comunicazione di massa. C'è però da osservare che le comunità virtuali sono frutto di scelte ben precise degli utenti, i quali possono quindi, volendo, entrare e uscirne a loro piacimento, e andare altresì a far parte di altre comunità senza particolari problemi e in tempi ristretti, perdendo così parte del concetto stesso di comunità. Questa facilità di interazione ma anche di cambiamento del proprio stato all'interno della rete fa sì che le regole applicabili allo studio delle comunità materiali non siano universalmente applicabili alle nuove comunità virtuali. Le comunità virtuali quindi modificano notevolmente il senso del valore di appartenenza e di identità comunitaria. Entrare in una *rete materiale* implica un certo dispendio di energie, la ricerca della propria identità, la riscoperta dei propri valori e la scelta consapevole di condividere il proprio essere con la propria comunità.

Il *senso della comunità* ha sempre avuto importanza nel pensiero pedagogico. Infatti, diversi autori ne hanno fatto riferimenti immaginando di fare un lungo percorso che collega John Dewey a Raffaele Laporta, da Bertrand Schwartz ai progetti sperimentali di sviluppo locale integrato condotti da alcuni pedagogisti negli anni Settanta e Ottanta, all'educazione di strada, fino all'impegno sociale e politico di due grandi educatori come Paulo Freire e Danilo Dolci.

Riportate qui di seguito le definizioni che meglio rispecchiano il significato e il valore attribuito al termine comunità a livello sociale e di progettualità educativa

Secondo la definizione di Martini e Sequi (1988), *la comunità (locale) è un sottosistema socio-territoriale a confini amministrativi definiti (piccolo e medio Comune, quartiere di grande città, distretto sanitario), dove si dispongono, in un mutuo scambio di influenze, individui, gruppi, ambiente fisico, ambiente costruito dall'uomo, bisogni, risorse ecc, e attività di interpretazione e o trasformazione della vita.*

Secondo Martini e Torti, in una definizione più recente, *La comunità può essere definita come un insieme di soggetti che condividono aspetti significativi della propria esistenza e che, per questa ragione, sono in un rapporto di interdipendenza e possono intrattenere relazioni fiduciarie* (Martini Torti 2003).

Infatti è proprio l'unione di tali definizioni che riesce a dare una quadro completo di cosa intendano gli Educatori Professionali e gli operatori sociali quando utilizzano il termine comunità: un insieme di individui che condividono lo stesso ambiente fisico e culturale, formando un gruppo riconoscibile, legato da vincoli organizzativi, linguistici, religiosi, economici e da interessi comuni.

### **1.3 Dalla comunità allo sviluppo di comunità competente: collaborazione e partecipazione**

*L'espressione "sviluppo comunitario", si legge in un rapporto presentato dal Segretario Generale al Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite nel 1955, "è entrata nel linguaggio internazionale per designare l'insieme dei processi mediante i quali gli abitanti di una determinata zona uniscono i loro sforzi a quelli dei pubblici poteri allo scopo di migliorare la situazione economica, sociale e culturale della comunità, di associarla alla vita della nazione e di porla in grado di contribuire al processo del paese. Tutti questi processi presuppongono due elementi essenziali: la partecipazione attiva degli abitanti agli sforzi intrapresi per migliorare il livello di vita e la massima iniziativa possibile della popolazione stessa; la disponibilità di servizi tecnici ed altri in*

*forma tale da favorire e rendere più efficace l'iniziativa, l'assistenza reciproca e l'aiutarsi da sé. È su tali elementi che si basano i programmi di sviluppo della comunità, la cui attuazione deve premettere di realizzare tutta una serie di definiti miglioramenti" (C.Trevisan, 2003).*

Lo sviluppo locale non è una prerogativa degli ultimi anni. Se attualmente le politiche e le pratiche che si rifanno a questo concetto paiono godere di ampia popolarità, a livello più interpretativo, il concetto di sviluppo locale può essere considerato come un tentativo di attualizzare uno dei concetti cardine delle scienze umane: la *comunità*.

Il senso di comunità e il senso di responsabilità sono l'effetto del lavoro messo in atto attraverso progetti di sviluppo di comunità che esaltano le relazioni fiduciarie tra le persone e sviluppa un'identità collettiva. Lo sviluppo di comunità è un approccio al lavoro sociale che orienta le azioni e le competenze per consentire ai soggetti locali (individui, gruppi, organizzazioni) di esprimere le proprie capacità e le proprie risorse in modo da rispondere ai bisogni e desideri che emergono dal contesto sociale nel quale essi vivono.

Lo sviluppo di comunità viene attivato utilizzando l'approccio partecipativo inteso come un processo attraverso il quale i cittadini possono contribuire collaborando con i tecnici e gli amministratori, alla formazione delle decisioni rispetto a questioni che riguardano la comunità e quindi la loro vita.

La partecipazione, risulta pertanto essere un processo complesso, impossibile da governare solo attraverso momenti sporadici di consultazione dei cittadini; essa, infatti, esige forme di gestione capaci di creare condizioni in grado di stabilizzare e dare continuità al processo nel tempo

Partecipare in una comunità organizzata aumenta la percezione del potere, e delle competenze personali, gli individui possono ampliare il proprio senso di responsabilità e assumere un maggior controllo sulla propria vita.

In Occidente, ci si è interrogati da sempre su una questione fondamentale per la comprensione dell'essere umano, e cioè se gli uomini siano per natura socievoli e altruisti, o se al contrario nascano competitivi ed egoisti. Entrambe le ipotesi, contengono delle verità, infatti l'individuo viene sia

condizionato, più o meno negativamente, dall'ambiente in cui si trova a vivere, sia educato al rispetto degli altri. E' proprio questo dualismo, egoismo-altruismo, a scatenare i processi partecipativi e collaborativi.

Già all'epoca Romana la *pietas*<sup>1</sup> era uno dei valori fondamentali del *Mos Maiorum*<sup>2</sup> Essere fedeli ai valori del Mos Maiorum significava, infatti, riconoscersi come membri di uno stesso popolo e sentirsi legati alla continuità attraverso proprio passato e con il proprio futuro.

Anche per quanto riguarda la cultura cristiana, l'altruismo è un punto focale; il comandamento cristiano *ama il prossimo tuo come te stesso* e la *caritas*<sup>3</sup>, hanno dato una visione sacra degli istinti generosi dell'uomo, facendo da collante culturale, tra individui e società.

Il filosofo Hume, facente parte della corrente settecentesca dello scetticismo moderato, sostiene che non solo abbiamo quotidianamente esempi che certificano l'esistenza dell'altruismo, ma che è altrettanto evidente quanto questo costituisca una fonte di benessere per le persone. L'esperienza infatti ci mostra come aiutare i propri simili, faccia star bene.

Sempre nel Settecento, Jean-Gacques-Rousseau, nell'Emilio, mostra come la generosità del protagonista sia un'estensione del suo amor proprio. Il bambino che ha cura di sè e che è felice di sentirsi vivo, riesce a estendere questo modo di essere nei confronti degli altri.

Rifacendoci a questi autori, potremmo sostenere che l'uomo, appagato e consapevole di sè e delle proprie potenzialità, risulta essere maggiormente altruista e collaborativo. Egli infatti riesce sia a sacrificarsi per l'altro, sia ad unirsi ad altri individui per lavorare per un bene comune.

Questo concetto si può riassumere nel termine *collaborazione*, in quanto

---

1

Il termine latino *pietas* ha un significato differente dal termine pietà, ossia misericordia, a cui si fa riferimento oggi. La pietas degli antichi invece era l'espressione romana del dovuto rispetto verso gli dei, la patria, i genitori e altri parenti.

2 Mos Maioum era il complesso dei valori e delle tradizioni che i Romani ritenevano essenziali per la loro cultura e la loro civiltà.

3 Il termine latino *caritas* significa benevolenza, affetto, ed è sostantivo di *carus*, cioè caro, amato. Nella teologia cristiana è una delle tre virtù teologali (fede, speranza e carità) ed indica l'amore disinteressato nei confronti degli altri



consiste in un'azione volta ad aiutare o sostenere l'altro nel raggiungimento di un obiettivo comune.

Se tale obiettivo è la comunità stessa, si parla di *partecipazione* per allargare ancora maggiormente il senso della relazione comunitaria, in quanto partecipare significa prendere parte, cioè spinge gli individui a discutere a dialogare per costruire beni comuni. La partecipazione alla vita sociale della propria comunità e l'interessarsi alle dinamiche attive sul proprio territorio fanno in modo che si abbia la forza di autodirigere la propria vita e con gli altri la vita comune. La *partecipazione* è da intendersi come un processo intenzionale, libero, collettivo ed organizzato che coinvolge, in maniera differente, gli attori sociali. *È una relazione che genera relazioni*, tutte volte al raggiungimento di valori ed obiettivi costruiti e condivisi dai diversi attori coinvolti. È il motore del cambiamento e della trasformazione a livello sia individuale sia comunitario (Montero, 2006).

La partecipazione si caratterizza per non essere un evento concluso, bensì un processo che si esplica nell'assumere su di sé la responsabilità della scelta, farsi carico della propria responsabilità.

*Partecipare significa essere un far parte di qualcosa, qualche luogo, qualche gruppo ... essere un con, cioè, consentire che la storia d'ognuno s'intrecci con quella degli altri e avere una finalità intrinseca: con-essere è sempre in vista di qualcosa.*

*Partecipare è sempre un essere "con gli altri" per...prendere parte abitando i conflitti con responsabilità e giustizia (Raciti in ISFOL, 2008)*

Esistono diverse forme di partecipazione:

- Partecipazione passiva: raccolta di informazioni uni o bidirezionale sugli eventi della collettività.
- Aggregarsi spontaneo (*bottom up*).
- Coinvolgimento (provocato) dei cittadini nelle politiche pubbliche (*top down*).
- Influenza nei processi di trasformazione sociale attraverso un ruolo

attivo (partecipazione attiva).

Ognuno mette in atto la forma più adatta a sé e alla situazione presente. La capacità di scelta e attivazione deriva dalla consapevolezza che il nostro essere nel mondo è chiamato ad orientarsi eticamente secondo criteri di giustizia ed equità.

Parlando di partecipazione, all'interno di politiche pubbliche aperte, non si può non far riferimento ai livelli di partecipazione presi in esame da Wilcox che distingue in cinque diversi livelli di partecipazione: informare, consultare, decidere insieme, agire insieme, sostenere l'azione altrui. Egli sottolinea come i cinque livelli abbiano diverso grado di intensità, ma come siano ugualmente fondamentali.

Informare è il livello minimo della partecipazione e ciò che permette di dare l'avvio al processo partecipativo. I cittadini attraverso l'informazione hanno la possibilità di conoscere le decisioni prese da una istituzione o da un servizio.

Negli ultimi anni l'attenzione da parte delle amministrazioni alla comunicazione con i cittadini è aumentata notevolmente attraverso l'introduzione e l'utilizzo di vari strumenti quali manifesti, locandine, opuscoli, CD-ROM, siti web e social network. In genere l'informazione è unidirezionale, non strutturata per ricevere feedback dai destinatari. Spesso una buona informazione, fatta in modo pertinente, tempestivo e chiaro, risulta essere la scelta più adeguata alle circostanze. Anche quando si vogliono attuare livelli di coinvolgimento più intensi, l'informazione rimane comunque un passo da percorrere. L'informazione risulta pertanto essere imprescindibile per ogni processo partecipativo consapevole e competente. La coerenza e l'accessibilità dell'informazione vengono delineate facendo riferimento al contesto culturale a cui ci si rivolge, avendo chiari i contenuti da trasmettere.

A differenza dell'informazione, la *consultazione*, il secondo livello di partecipazione, pone come presupposto che vi siano almeno due interlocutori e avviene quando le istituzioni necessitano di un feedback da parte dei cittadini.

Di solito, il livello di consultazione si attua per estendere le conoscenze dei bisogni dei cittadini, o di un determinato gruppo sociale o per reperire le

opinioni dei diversi soggetti di una comunità rispetto a un possibile intervento di trasformazione. La consultazione fa riferimento ad un tema specifico e avviene in forma strutturata attraverso una comunicazione bidirezionale tra le istituzioni pubbliche e i cittadini, determinando un quadro comune del problema e presentando diverse opzioni di risoluzione. Le modalità di consultazione possono essere *fredde*, cioè avvenire tramite sondaggi e questionari su campioni specifici (referendum, inchieste, raccolte di firme...), oppure *calde* cioè mosse da un rapporto *face to face* tramite assemblee e consulte tematiche. La consultazione però si presta a non pochi fraintendimenti in quanto spesso viene interpretata come un processo assai più profondo e partecipativo di quello che in realtà è. Infatti per quanto si pretenda di ascoltare i cittadini, la decisione è comunque compito delle istituzioni.

Il terzo livello descritto da Wilcox è definito *decidere insieme*. In questo livello si è chiamati in causa nella presa di decisioni. In questo modo si verifica una redistribuzione del potere e una condivisione delle scelte da compiere. Esistono diversi casi e diverse forme per attuare le decisioni pubbliche. Quando a venire coinvolti nel processo decisionale sono soggetti sociali selezionati, si parla di concertazione: generalmente gli attori coinvolti sono già competenti e organizzati in contesti definiti e ristretti, attraverso tavoli di concertazione e commissioni di lavoro miste. La difficoltà riscontrata in questo livello partecipativo è dettata dal rischio di avere un approccio approssimativo al processo decisionale. Infatti il fatto che diversi attori sociali prendano parte al processo decisionale può portare in superficie conflitti e tensioni che vanno gestiti e trasformati in modo positivo, attraverso una gestione competente di dinamiche e conflitti.

Il quarto livello di partecipazione è quello denominato *agire insieme*, che racchiude in sé i livelli precedenti, ampliando la partecipazione anche sul piano della realizzazione. Le istituzioni e i servizi scelgono in questo modo di delegare in parte il potere decisionale e le responsabilità attuative e di mantenere un ruolo di regia pubblica. Il principale problema evidenziato a questo livello è che l'eccesso di attenzione alle procedure porti verso schemi tipici della democrazia rappresentativa. Agire insieme è possibile solo in presenza di alcune condizioni:

una forte legittimazione politica e istituzionale, una discreta disponibilità di tempo e la necessità di attivare nuove risorse e di aumentare il numero degli attori sociali che affrontano il problema. Di conseguenza è meglio non attivare questo livello di partecipazione se queste condizioni non sussistono.

L'ultimo livello individuato da Wilcox, quello con il più alto grado di partecipazione, è quello in cui si vuole *sostenere l'azione altrui*. Troviamo qui espresso il massimo grado di potere dei cittadini nei confronti di un programma di intervento. Agire a questo livello da parte delle pubbliche amministrazioni significa sostenere forme di autopromozione, autogestione e autoprogettazione, atteggiamenti fondamentali per poter affrontare i propri problemi e realizzare i propri obiettivi.

Tabella 1.1. La gestione del processo partecipativi.

	<b>Informare</b>	<b>Consultare</b>	<b>Decidere insieme</b>	<b>Agire insieme</b>	<b>Sostenere l'azione altrui</b>
<b>Processi principali</b>	- Informazione - Promozione	-Comunicazione -Feedback	-Costruzione di consenso	-Costruzione di Partner-ship	-Sviluppo di comunità
<b>Metodi strumenti</b>	-Volantini -Media -Video	-Sondaggi -Incontri	-Progettazione partecipata	-Organizzazione -Coordinamento	-Consulenza -Supporto -Finanziamenti
<b>Benefici</b>	Aumenta la visibilità dei servizi, favorisce l'Accesso	-Migliora la conoscenza e avvicina istituzioni e comunità	-Nuove idee e impegno da parte di altri	-Introduce risorse aggiuntive	-Sviluppa capacità nella comunità e può ridurre il ricorso ai servizi.
<b>Problemi ricorrenti</b>	-Bassa incisività del messaggio -Indifferenza	-Scarsa fiducia nei confronti delle consultazioni -Adesione superficiale	-Difficoltà a costruire visioni comuni e ad allineare interessi diversi	- Problemi di leader-ship e di forme soddisfacenti di collaborazione	-Criticita nella coerenza e compatibilità dei diversi obiettivi.
<b>Fattori di avvio</b>	-Visione chiara -Uditorio identificativo -Linguaggio comune	-Opzioni realistiche -Abità nel trattare con le risposte	-Disponibilità ad accettare nuove idee e a seguirle	-Volontà di imparare nuove modalità per lavorare insieme.	-impegno a supportare nel tempo
<b>Elementi di scenario</b>	-Orizzonte temporale ristretto -Scarso numero di variabili -Impegno limitato	-Orizzonte temporale breve -Basso numero di variabili -Impegno circoscritto	-Orizzonte temporale medio -Alto numero di variabili -Impegno rilevante	-Orizzonte temporale ampio -Elevato numero di variabili -impegno intenso	-Orizzonte temporale lungo -Numero di variabili medio- Impegno diluito

Fonte: Ripamonti (2012)

Nella tabella sopra riportata vengono illustrate in modo preciso le variabili correlate ai livelli di partecipazione di Wilcox, ponendo particolare attenzione ai processi principali, ai metodi e agli strumenti messi in atto, ai benefici e ai problemi ricorrenti nei diversi livelli, ai fattori di avvio e agli elementi di scenario.

Leggendo la tabella si può notare come costruire alleanze strategiche non sia semplice e che l'approccio più pertinente, che racchiude in sé tutti i livelli, data la sua complessità, sia lo *sviluppo di comunità*, proprio perché caratterizzato dalla propensione a valorizzare le risorse endogene di un ambiente sociale e a potenziarle attraverso il sostegno economico, la formazione e la consulenza.

Si può inoltre dedurre che la natura processuale della partecipazione rende necessario un approccio graduale e strutturato alle diverse fasi di sviluppo.

- *Progettazione*: il coinvolgimento dei cittadini da parte delle istituzioni o di un servizio non avviene per caso ma è frutto di una scelta e di una sollecitazione intenzionale. In questa fase si delineano le basi del processo partecipativo.

- *Attivazione*: un momento importante di ogni azione sociale è lo start-up. Parlando di partecipazione, l'attivazione, rappresenta un test del grado di interesse intorno ad un determinato problema. In fase di attivazione si avvicinano gli interlocutori per entrare in contatto con loro e guadagnare la loro fiducia.

- *Implementazione*: in questa fase il processo partecipativo si articola nella realtà svelando i suoi limiti e le sue potenzialità. Durante la consultazione possono emergere delle resistenze oppure delle richieste di un maggiore potere decisionale, perché alle persone, infatti, può non bastare esprimere una opinione non vincolante. La contingenza della situazione, gli stati emotivi e gli atteggiamenti dei partecipanti possono portare a variazioni rispetto all'ipotesi iniziale.

- *Proseguimento*: Investire nel coinvolgimento dei cittadini risponde a un orientamento politico e culturale più vasto interessato ad andare oltre l'immediatezza dell'evento. Dando così spazio ad un welfare solidale e collaborativo.

In questo capitolo si è cercato di risalire al significato del concetto di comunità e al valore che esso assume nella realtà contemporanea.

Partendo dal concetto antropologico di comunità, analizzando la complessità d'interpretazione, nei diversi ambiti di studio e l'evolversi del suo significato sino ad arrivare al concetto di sviluppo di comunità, si è potuto notare come incentivare un maggior senso di appartenenza produca una maggiore collaborazione e stimoli i membri della comunità a partecipare alla realizzazione di politiche sociali mirate al benessere della comunità stessa. Il concetto di comunità pertanto non resta soltanto teorico e distaccato ma assume valore quanto più aumenta il grado di appartenenza e di partecipazione degli abitanti di una comunità.

## **Capitolo 2 DALLA SOLIDARIETA' AL WELFARE STATE. LE MODIFICHE DEL WELFARE E NUOVI APPROCCI**

### **2.1 Distribuzione di beni e servizi**

Avere una buona rete sociale e una politica sociale consapevole di essa permette una scelta migliore e consapevole nella distribuzione dei beni e dei servizi. Da sempre le società distribuiscono beni e servizi basandosi su schemi di reciprocità, di redistribuzione e di mercato (Polanyi, Arensberg e Pearson 1957).

Solitamente questi tre schemi in una società coesistono, ma uno predomina, di solito in relazione al livello di sviluppo economico raggiunto.

Per Polanyi la distribuzione di beni fondata sulla reciprocità, si basa sullo scambio dei beni senza l'utilizzo di denaro. Questa forma di economia si osserva in molte società *semplici*. Egli distingue tre tipi di reciprocità: reciprocità generalizzata, reciprocità bilanciata e reciprocità negativa.

La reciprocità generalizzata é quella che si sviluppa all'interno della famiglia, non fissa limiti di tempo e non chiede neppure che ciò che viene restituito abbia lo stesso valore economico di quanto è stato dato.

La reciprocità bilanciata riguarda le relazioni all'esterno della famiglia, con la previsione di una restituzione equivalente in valore e in tempi brevi.

La reciprocità negativa, del tutto opposta alla generalizzata, parte da un principio di egoismo in cui ognuno mira al tornaconto personale. Viene di solito attuato con le persone più distanti.

### **2.2 La reciprocità e la redistribuzione**

Quando prevale la reciprocità, beni e servizi vengono scambiati sulla base di aspettative di ricevere altri beni o servizi secondo modalità e tempi fissati da norme sociali condivise.

Queste si basano su istituzioni che le sostengono e sanzionano coloro che non le rispettano.

La reciprocità opera su e dentro i legami sociali particolari, a differenza del mercato e dello Stato, che tendono a costruire transazioni universali e impersonali.

Con il termine redistribuzione si indica l'accumulazione dei beni realizzata da un individuo o da un gruppo, al fine di una successiva distribuzione.

La redistribuzione è presente in tutte le società, ma risulta avere maggiore significato e incisività in quelle società in cui vi sono gerarchie politiche. La redistribuzione avviene a livello familiare, quando i genitori e i famigliari mettono in comune il loro lavoro per il sostentamento di tutto il nucleo, e a livello territoriale, quando vi è un apparato politico che possa coordinare la raccolta, attivare forza lavoro e attuare la redistribuzione dei beni.

### **2.3 La redistribuzione come forma d'integrazione e il welfare state**

I beni e i servizi vengono prodotti e allocati sulla base di norme che stabiliscono le modalità delle prestazioni lavorative, l'entità delle risorse che devono essere trasferite in forma di tributi a un ente pubblico, il quale a sua volta le redistribuisce ai membri della società secondo determinate regole.

Dal punto di vista delle istituzioni che sostengono questa forma, è necessaria l'esistenza di un ente pubblico che disponga del potere per far accettare le modalità di trasferimento e allocazione dei beni.

Il *welfare state*, o Stato sociale, è quella tipologia di Stato che garantisce ad ogni cittadino, come diritto politico, degli standard minimi di reddito, di alimentazione, di salute, di abitazione, di educazione ecc. Possiamo quindi affermare che esso è un'organizzazione istituzionale, politica ed economica che si pone come obiettivo la produzione di benessere e di sicurezza sociale attraverso la politica sociale. Il welfare state utilizza il proprio potere organizzativo per modificare il gioco delle forze di mercato in almeno tre direzioni: "garantendo agli individui ed alle famiglie un reddito minimo indipendentemente dal valore di mercato del loro lavoro e della loro proprietà; restringendo l'arco dell'insicurezza, mettendo individui e famiglie in condizione



di far fronte a certe 'contingenze sociali' (malattia, vecchiaia, disoccupazione) [...]; assicurando che a tutti i cittadini [...] vengano offerti gli standard più alti in relazione ad una gamma riconosciuta di servizi sociali." (Villa 2003 pag 48)

Il termine Welfare State designava un preciso modello di Stato sociale: anzi, Stato sociale è divenuto spesso traduzione sinonimica di Welfare State. Denotata in modo neutro o addirittura connotata positivamente da parte di uno schieramento piuttosto ampio di forze politiche. L'espressione Stato sociale si è vista però, ad un certo punto, accostare la variante polemica Stato assistenziale, designante, come dire, la degenerazione viziosa del modello originario.

In Italia la costruzione del welfare<sup>4</sup> (*sistema delle garanzie e solidarietà sociale*, che, in realtà, è forma abbreviata, di Welfare State, espressione e concetto arrivati dagli Stati Uniti e ben noti nell'italiano a partire dagli inizi degli anni Cinquanta) può farsi risalire alla beneficenza che aveva in appalto la Chiesa cattolica, per poi essere ripreso dalla legge Crispi (fine '800) e dalla legge Turco (2000), che è la legge quadro sui servizi sociali, riforma pensionistica e sanità.

## **2.4 Le politiche sociali e il welfare state**

Politica sociale è un insieme di scelte politiche pubbliche che assumono forme differenti a seconda dei periodi e dei paesi.

Le politiche pubbliche sono azioni politiche attuate per rispondere a problemi di rilevanza collettiva. Queste politiche subiscono l'influenza di agenti esterni legati agli interessi delle varie categorie e ai momenti economici in cui ci si trova. Pertanto possiamo affermare che non esiste una sola politica sociale, ma ci sono politiche sociali.

Il senso delle politiche sociali è la promozione di benessere e il miglioramento della qualità della vita, ridistribuendo risorse e opportunità legate alle fasi della vita delle persone. Tali politiche non mirano a distribuire a pioggia,

---

<sup>4</sup> Welfare sostantivo inglese [dalla locuzione verbale to fare well passarsela bene, andare bene"], usato in italiano al maschile.

ma rispondono a bisogni ben concreti dei singoli cittadini, dove per bisogno si intende la carenza o la mancanza di qualcosa di necessario per la realizzazione del benessere dell'individuo e della comunità.

I problemi e gli obiettivi delle politiche sociali interessano norme e regole, diritti civili, politici e sociali.

Per dare una risposta a tali bisogni e rischi vengono coinvolti tutti gli attori sociali: lo Stato, le famiglie, il Terzo Settore e il mercato. Nel momento in cui uno di questi fattori diminuisce il suo intervento, per mantenere il benessere, bisogna che gli altri fattori aumentino il loro intervento.

Il ruolo degli attori principali consiste nei concetti espressi precedentemente. Per quanto riguarda la famiglia possiamo parlare di reciprocità, poichè i genitori allevano i figli, i quali a loro volta si occuperanno di essi in altre fasi della vita. Per quanto riguarda lo Stato possiamo parlare di redistribuzione, mentre per quanto riguarda il mercato di rapporti monetari secondo la legge della domanda e dell'offerta.

Il *welfare state*, in questo contesto è l'intervento dello Stato impegnato a modificare le forze sociali di mercato allo scopo di realizzare una più ampia uguaglianza sociale. Sono interventi pubblici che forniscono protezione sociale, sotto forma di assistenza, assicurazione e sicurezza sociale, introducendo specifici diritti sociali e doveri di contribuzione finanziaria (previdenza, sanità, assistenza).

## **2.5 La via italiana al welfare**

Soltanto sul finire del secolo scorso, attraverso un percorso di progressivo ampliamento dei "fini pubblici", lo Stato assunse tra le proprie competenze l'intervento in settori come l'assistenza sociale, la sanità e l'educazione, sino ad allora tradizionale terreno dell'iniziativa sociale di soggetti privati, in particolare di matrice religiosa. Fu proprio la legge Crispi del 17 luglio 1890 a stravolgere il concetto di assistenza applicato in Italia sino a quel momento, attribuendo personalità giuridica pubblica alle Opere Pie già presenti

sul territorio, che da quel momento in poi assunsero la denominazione di Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza evolutosi, dopo oltre mezzo secolo, nel moderno sistema del welfare.

Sono istituzioni di assistenza e beneficenza soggette alla presente legge le Opere Pie ed ogni altro ente morale che abbia in tutto od in parte per fine:

a) di prestare assistenza ai poveri, tanto in istato di sanità quanto di malattia;

b) *di procurarne l'educazione, l'istruzione, l'avviamento a qualche professione, arte o mestiere, od in qualsiasi altro modo il miglioramento morale ed economico.* (Art 1 Legge Crispi).

La conseguenza pratica della legge fu quella di attrarre all'interno della pubblica amministrazione, pur conservando un qual certo livello di autonomia, enti ed istituzioni che per costituzione si occupavano di assistenza e beneficenza, ma anche quella di produrre una maggiore burocratizzazione, rallentando i tempi e i modi all'interno di un sistema amministrativo già non efficientissimo. Infatti, solamente le Giunte provinciali amministrative avrebbero dovuto controllare circa 22.000 Opere Pie. Inoltre la legge non prevedeva nessun tipo di coordinamento né dell'assistenza né della beneficenza nelle sue varie forme. L'inserimento delle IPAB<sup>5</sup> nell'alveo pubblicistico ha fatto sì che esse venissero tradizionalmente classificate tra gli enti pubblici locali non territoriali, dal momento che il territorio, inteso come ambito spaziale di intervento, non rappresenta un elemento costitutivo della relativa fattispecie, ma vale a delimitare i confini del bacino d'utenza dell'istituzione. Successivamente, la politica sociale ebbe nuovo impulso dalla legislazione assicurativa e previdenziale. Fu infatti nel ventennio fascista che si costituirono l'INPS<sup>6</sup>, l'INAM<sup>7</sup>, l'INAIL<sup>8</sup>. Questo portò da un lato la proliferazione dell'assistenza specifica, dall'altro quella generica continuò ad evidenziare segni di cedimento,

---

5 IPAB abb. Istituti Pubblici di Assistenza e Beneficenza. Sono organismi di diritto pubblico istituiti con regio decreto n. 2841 del 1923 quando è stata l'aggiunta della parola "assistenza" agli istituti pubblici di beneficenza creati con la L. 17 luglio 1890 n. 6972, che hanno subito numerosi interventi di riforma

6 INPS abb. Istituto Nazionale della Previdenza Sociale

7 INAM abb. Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le malattie

8 INAIL abb. Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro e le Malattie Professionali

a causa di un sistema caratterizzato da verticismo, dalla burocratizzazione e dalla classificazione degli interventi, in funzione delle differenti categorie di bisogno.

La nascita dello Stato Repubblicano portò a definire la connotazione sociale della sua struttura sin dentro la Carta Costituzionale, che introdusse un carattere positivo della norma, con chiaro intento preventivo, volto a salvaguardare un bene che non viene più classificato semplicemente come *diritto fondamentale del singolo ma interesse della collettività*.

*La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. (Art1 della Costituzione Italiana)*

Fu però la mancanza di una visione d'insieme, che potesse unificare le diverse esperienze e prospettive, a generare numerosi squilibri nella ripartizione dei fondi. Essi vennero infatti il più delle volte attribuiti non in funzione delle reali necessità di azione e programmazione, ma piuttosto sulla base delle capacità di contrattazione delle singole categorie.

Nel 1970 vennero istituite le Regioni a Statuto Ordinario, che crearono di fatto il primo tassello del futuro decentramento amministrativo. Successivamente l'introduzione della legge 833 del 1978 che istituiva il Servizio Sanitario Nazionale, segnò la fine di un'organizzazione assistenziale differenziata in base alla categoria di appartenenza.

*La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività mediante il servizio sanitario nazionale. La tutela della salute fisica e psichica deve avvenire nel rispetto della dignità e della libertà della persona umana. Il servizio sanitario nazionale è costituito dal complesso delle funzioni, delle strutture, dei servizi e delle attività destinati alla promozione, al mantenimento ed al recupero della salute fisica e psichica di tutta la popolazione senza distinzione di condizioni individuali o sociali e secondo modalità che assicurino l'eguaglianza dei cittadini nei confronti del servizio. L'attuazione del servizio sanitario nazionale compete allo Stato, alle*

*regioni e agli enti locali territoriali, garantendo la partecipazione dei cittadini. Nel servizio sanitario nazionale è assicurato il collegamento ed il coordinamento con le attività e con gli interventi di tutti gli altri organi, centri, istituzioni e servizi, che svolgono nel settore sociale attività comunque incidenti sullo stato di salute degli individui e della collettività. Le associazioni di volontariato possono concorrere ai fini istituzionali del servizio sanitario nazionale nei modi e nelle forme stabiliti dalla presente legge. (Legge 833 del 1978).*

Continuando l'opera di decentramento, la legge Bassanini n.59 del 1997 conferisce sempre maggiori funzioni alle regioni e agli enti locali. *Sono conferite alle regioni e agli enti locali, nell'osservanza del principio di sussidiarietà di cui all'articolo 4, comma 3, lettera a), della presente legge, anche ai sensi dell'articolo 3 della legge 8 giugno 1990, n. 142, tutte le funzioni e i compiti amministrativi relativi alla cura degli interessi e alla promozione dello sviluppo delle rispettive comunità, nonché tutte le funzioni e i compiti amministrativi localizzabili nei rispettivi territori in atto esercitati da qualunque organo o amministrazione dello Stato, centrali o periferici, ovvero tramite enti o altri soggetti pubblici (Legge Bassanini n. 59 del 1997)*

Il principio di sussidiarietà è stato recepito nell'ordinamento italiano con l'art.118 della Costituzione.

Tale legge ha applicato il principio di sussidiarietà tra gli Enti nazionali e quelli legati alle realtà locali, determinando un nuovo assetto con forte connotazione regionale, provinciale e municipale.

Con principio di sussidiarietà si indica quel principio sociale e giuridico amministrativo che prevede l'intervento degli Enti pubblici territoriali, sotto forma di aiuto, dal latino *subsidium*, sia nei confronti dei cittadini sia degli enti e suddivisioni amministrative ad esso sottostanti nel caso in cui essi siano impossibilitati ad agire autonomamente. Stabilendo che le attività amministrative vengono svolte dai Comuni, in quanto entità territoriale amministrativa più vicina ai cittadini, ma anche dai livelli amministrativi territoriali superiori, quali Regioni, Province, Città metropolitane, Stato, solo se questi possono rendere il servizio in maniera più efficace ed efficiente.

Si parla inoltre di *sussidiarietà verticale* quando i bisogni dei cittadini sono soddisfatti dall'azione degli enti amministrativi pubblici. Si designa così l'attività di cooperazione tra i diversi livelli istituzionali di governo, Comuni, Province, Regioni e Stato.

Per *sussidiarietà orizzontale* si intende l'attività cooperativa tra vari attori sociali: enti pubblici, associazionismo, imprese private, cooperative o singoli cittadini, quando tali bisogni sono soddisfatti dai cittadini stessi, magari in forma associata e/o volontaristica, che pur avendo funzioni e natura organizzativa differenti condividono la stessa realtà territoriale. La caratteristica principale della sussidiarietà orizzontale è quella di *consumare fiducia* per produrre ancora più fiducia fra gli attori sociali. È necessaria cioè una iniziale fiducia affinché le persone decidano di lavorare insieme per un obiettivo comune. Si parla di politica di sussidiarietà quando ci si trova di fronte a regole che ne istituzionalizzano l'aspetto formale e quando si attiva un sistema di relazioni attive che produce e garantisce l'attuazione di queste regole.

In seguito, con la *Legge Turco* n. 328 del 2000 viene ridefinito il profilo complessivo delle politiche sociali nel nostro Paese.

L'oggetto della riforma è la creazione di una rete integrata di interventi e servizi sociali, in modo tale, da favorire una maggiore equità e da garantire standard di prestazioni omogenee sull'intero di tutto il territorio nazionale.

L'obiettivo è di creare una nuova cultura, una nuova pratica sociale, che riescano a mettere in campo più opportunità – servizi, trasferimenti economici, buoni servizio – a sostegno del singolo e delle famiglie, come possiamo constatare dal testo stesso della *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*:

*La Repubblica assicura alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali, promuove interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza, previene, elimina o riduce le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia, in coerenza con gli articoli 2, 3 e 38 della Costituzione. Ai*

*sensi della presente legge, per "interventi e servizi sociali" si intendono tutte le attività previste dall'articolo 128 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112.*

*La programmazione e l'organizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali compete agli enti locali, alle regioni ed allo Stato ai sensi del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, e della presente legge, secondo i principi di sussidiarietà, cooperazione, efficacia, efficienza ed economicità, omogeneità, copertura finanziaria e patrimoniale, responsabilità ed unicità dell'amministrazione, autonomia organizzativa e regolamentare degli enti locali.*

*Gli enti locali, le regioni e lo Stato, nell'ambito delle rispettive competenze, riconoscono e agevolano il ruolo degli organismi non lucrativi di utilità sociale, degli organismi della cooperazione, delle associazioni e degli enti di promozione sociale, delle fondazioni e degli enti di patronato, delle organizzazioni di volontariato, degli enti riconosciuti delle confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato patti, accordi o intese operanti nel settore nella programmazione, nella organizzazione e nella gestione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.*

*Alla gestione ed all'offerta dei servizi provvedono soggetti pubblici nonché, in qualità di soggetti attivi nella progettazione e nella realizzazione concertata degli interventi, organismi non lucrativi di utilità sociale, organismi della cooperazione, organizzazioni di volontariato, associazioni ed enti di promozione sociale, fondazioni, enti di patronato e altri soggetti privati. Il sistema integrato di interventi e servizi sociali ha tra gli scopi anche la promozione della solidarietà sociale, con la valorizzazione delle iniziative delle persone, dei nuclei familiari, delle forme di auto-aiuto e di reciprocità e della solidarietà organizzata.*

*La presente legge promuove la partecipazione attiva dei cittadini, il contributo delle organizzazioni sindacali, delle associazioni sociali e di tutela degli utenti per il raggiungimento dei fini istituzionali di cui al comma 1. (art.1)*

Proprio per garantire che gli interventi e i servizi sociali vengano realizzati in forma unitaria, la legge individua due principi fondamentali: il *coordinamento* e la *cooperazione*.

Il *coordinamento* prevede di sviluppare una maggiore integrazione dei servizi sociali con gli interventi sanitari e dell'istruzione, sostenendo politiche attive di formazione, di avviamento e di reinserimento al lavoro.

La *cooperazione* é riferita sia tra i diversi livelli istituzionali sia tra questi ed i soggetti operanti nel terzo settore, tra cui le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale e le aziende sanitarie locali, per le prestazioni socio- sanitarie ad elevata integrazione sanitaria.

Tale riforma è caratterizzata da un forte spirito federalista. La legge attribuisce ai Comuni la titolarità delle funzioni amministrative concernenti gli interventi sociali a livello locale. Ad essi spetta la programmazione, la progettazione e la realizzazione del sistema locale degli interventi sociali a rete, nonché l'erogazione dei servizi e delle prestazioni economiche. Le Province perdono le tradizionali funzioni gestionali, ma partecipano alla programmazione regionale, raccolgono informazioni sui bisogni e le risorse a livello provinciale, offrono supporto alla progettazione da parte dei Comuni, promuovendo inoltre azioni di formazione per gli operatori sociali.

Se i Comuni costituiscono il fulcro operativo della riforma impostata dalla legge, alle Regioni è riservata la titolarità della funzione di programmazione.

I governi regionali sono chiamati a coordinare ed indirizzare gli interventi sociali, a verificarne l'attuazione a livello territoriale.

Il decentramento impostato dalla riforma non deve far pensare ad una scomparsa delle competenze statali. Allo Stato, infatti, la legge conferisce l'esercizio delle funzioni di indirizzo, coordinamento e regolazione delle politiche sociali. In particolare, allo Stato spetta la determinazione dei principi e degli obiettivi della politica sociale, la ripartizione delle risorse del Fondo Nazionale per le politiche sociali e l'individuazione di livelli essenziali minimi strutturali e organizzativi e delle prestazioni.

Un ruolo di primo piano nella progettazione ed erogazione degli interventi e dei servizi sociali viene attribuito dalla legge al terzo settore, alle organizzazioni non-profit ed al volontariato. Il provvedimento individua infatti nella concertazione e nella partnership le risorse fondamentali per la



costruzione di un sistema attivo di protezione sociale. Un'attenzione particolare viene rivolta alle Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza, con l'obiettivo di rivitalizzare e ridare efficienza ed efficacia al patrimonio di risorse e professionalità da loro rappresentato.

## **2.6 Mutamenti democratici e socio-economici. La crisi del welfare pubblico. Verso un secondo welfare: i protagonisti del welfare di comunità**

Il welfare state, nei principali paesi europei e in particolare in Italia è sottoposto da tempo a una serie di pressioni, acuite dalla *crisi*<sup>9</sup> degli ultimi anni.

Tali pressioni sono dovute sicuramente alle modalità di gestione del welfare, ma anche ad una serie di cause che possono essere così riassunte: il delinerasi di nuovi bisogni dettati dall'invecchiamento della popolazione, dalla precarietà lavorativa e dalla non autosufficienza delle famiglie.

Tali criticità hanno portato lo Stato a prendere atto dell'insostenibilità della spesa sanitaria e pensionistica. La crisi del mercato ha, inoltre, prodotto un aumento di spesa per gli ammortizzatori sociali.

Bisogna però ritornare al significato semantico di crisi per farne un'analisi a tutto tondo. Comunemente il termine crisi ha un significato negativo: mancanza, malessere da cui vogliamo uscire. In realtà deriva dal greco κρίσις che significa scelta, discernimento, decisione. La crisi determina necessariamente un cambiamento e spinge l'individuo e le istituzioni ad interrogarsi su quali scelte di sviluppo vadano a favore della crescita e del benessere.

La crisi di solito si avverte quando aumenta la domanda di aiuto e le risorse diminuiscono ed è proprio questa situazione che deve spingere a vedere e trovare nuove possibilità.

---

<sup>9</sup> La crisi economica a cui si fa riferimento ha avuto avvio nel 2006 in tutto il mondo in seguito ad una crisi di natura finanziaria originatasi negli USA, quando cominciò a sgonfiarsi la bolla immobiliare statunitense e, contemporaneamente, molti possessori di mutui *subprime* divennero insolventi a causa del rialzo dei tassi di interesse. La crisi diventa eclatante il 15 settembre 2008 con la bancarotta del colosso finanziario Lehman Brothers.

La comunità locale sta soffrendo per la mancanza di garanzia e diritti dovuti a questo clima di incertezza, e questo ci pone di fronte a degli interrogativi che i servizi sociali locali, ossia quelli più a stretto contatto con i bisogni della popolazione, si stanno già ponendo: quali scelte politiche e gestionali andrebbero attuate per mettere in movimento delle nuove occasioni di cambiamento? Quali strategie si possono adottare per mettere insieme delle risorse all'interno della comunità? Come trasformare un clima di incertezza in un clima di fiducia? Come essere realisti senza creare allarmismi? Come promuovere il benessere partendo dalle risorse stesse della comunità e dalla partecipazione?

Per affrontare questi interrogativi, va introdotto il concetto di *resilienza*<sup>10</sup>, del tutto contrapposto a quello di resistenza alla crisi con tutti gli ancoraggi che questa determinerebbe. La resilienza si può paragonare alla capacità delle canne di bambù mosse dal vento, che si piegano per poi ritornare sempre in piedi. La resilienza è un termine psicologico che indica la capacità dell'uomo di affrontare i traumi, di superarli e di uscirne rinforzato e addirittura trasformato positivamente.

Applicato a un'interacomunità, anziché a un singolo individuo, il concetto di resilienza possiamo dire che indica *la capacità di ogni comunità, consapevole di convivere con i rischi accettabili, di reagire in modo attivo ed integrato con le Autorità locali* (E. Galanti, 2010)

Spesso l'individuo, con le sue sole forze, non riesce a trovare quell'opportunità di resilienza che gli permette di uscire da una crisi, ma attraverso un contesto stimolante e di sostegno, queste risorse personali emergono: proprio attraverso il *mettersi in rete* la comunità può sostenere l'individuo e viceversa.

Partendo da questi concetti di base, il welfare si sta muovendo verso un sistema integrato dei servizi, al fine di creare una rete per fare un'analisi dei bisogni congiunta con la cittadinanza e riunire le risorse per dare maggiori risposte anche in questo momento di crisi. Pertanto si sta andando nella

---

10 Resilienza: dal lat. Resiliens, part. pres. di resiliere, che significa saltare indietro, rimbalzare.

direzione di un secondo welfare che deve essere un *welfare di comunità*.

I soggetti del secondo welfare non saranno solo le istituzioni e gli enti preposti, ma la comunità tutta: governi locali (regioni, enti locali, consorzi), terzo settore (fondazioni, impresa sociale, società di mutuo soccorso, volontariato, enti religiosi), parti sociali (associazioni, sindacati, enti bilaterali), privati (aziende, assicurazioni, filantropia d'impresa, investimenti nel sociale, finanza sociale).

Il welfare di comunità, si noti bene, non è un modo per risparmiare sui costi e razionalizzare le risorse, ma è una scelta per rigenerare legami sociali e costruire nuove opportunità per tutti.

Il welfare di comunità quindi si può anche definire come un *welfare generativo* che offre l'opportunità di passare da welfare come costo sociale e economico ad un welfare visto come investimento sociale, in cui ogni aiuto che valorizza le capacità del singolo o del gruppo, è anche moltiplicatore di valore e può diventare generativo di ulteriore aiuto grazie al valore economico e relazionale che produce e mette a disposizione.

## Capitolo 3 POLITICHE SOCIALI E PROMOZIONE DEL BENESSERE

### 3.1 Promozione della salute, prevenzione, politiche territoriali

La definizione di *salute* data dall'OMS<sup>11</sup> come *uno stato di completo benessere fisico, psichico e sociale, e non semplice assenza di malattia* ha stimolato una visione più ampia che andasse oltre la visione biomedica. Tale visione è stata spesso criticata e definita utopica per la sua difficile traduzione operativa, allo stesso tempo l'utopia indica un orizzonte a cui tendere, verso il quale orientare i propri sforzi e le proprie risorse.

L'approccio *salutogenico* suggerisce di approfondire le fonti della salute più che le cause di malattia (Simonelli, Simonelli, 2010) e fa riferimento alla metafora del fiume della vita che è stato spesso usato come una metafora dello sviluppo della salute. Presentando il fiume come un modo semplice per dimostrare le caratteristiche della scienza medica e della salute pubblica:

- 1) cura e trattamento,
- 2) protezione dello stato di salute/prevenzione delle malattie,
- 3) educazione alla salute/promozione della salute,
- 4) miglioramento della percezione di salute/del benessere/della qualità della vita.

I fase: Cura o trattamento delle malattie

Secondo la prospettiva della cura essa deve essere messa in atto in modo tempestivo e preciso il più precocemente possibile dall'insorgenza di una patologia per poterla trattare adeguatamente.

Il passo successivo è quello del trattamento, cioè dell'intervento curativo basato su competenze professionali. Nella metafora del fiume, si intende che le persone devono essere salvate dall'annegamento nel fiume, utilizzando costose tecnologie e professionisti ben formati (se si pensa al torrente, ciò vorrebbe dire offrire alle persone sostegno ed interventi in una fase precoce, appena caduti in acqua).

---

<sup>11</sup> OMS Organizzazione mondiale della sanità, agenzia specializzata dell'ONU per la salute, è stata fondata il 22 luglio 1946 ed entrata in vigore il 7 aprile 1948 con sede a Ginevra.

## II fase: Protezione della salute, prevenzione

Questa fase vuole avere una visione anticipata rispetto all'insorgenza del problema. Nella prospettiva *protettiva* gli interventi sono mirati a limitare i rischi di malattia. Gli sforzi e gli interventi si rivolgono a tutta la popolazione, che assume un ruolo passivo, in quanto, la protezione è messa in atto da altri che tutelano. La prospettiva *preventiva* mira a prevenire le malattie con interventi attivi ed è caratterizzata da un atteggiamento di *empowerment* che prevede che le persone siano attivamente coinvolte. Nella metafora del fiume, nel primo caso, gli interventi sono volti a impedire che le persone finiscano nel fiume attraverso la costruzione di barriere. Nel secondo non si utilizzano solo barriere per evitare la caduta nel fiume, ma si lavora con le persone affinché siano loro stesse a mettere in atto tutte le strategie per non cadere nel fiume. Gli interventi di prevenzione sono rivolti ai singoli individui o gruppi di persone. In ambito socio-sanitario possiamo parlare di diversi tipi di prevenzione:

**Prevenzione Primaria:** essa mette in atto interventi in grado di evitare o ridurre l'insorgenza e lo sviluppo di una malattia o di un evento sfavorevole. Essa mira a ridurre i fattori di rischio e si basa principalmente su azioni a livello comportamentale o psicosociale (educazione sanitaria, interventi di modifica dei comportamenti, degli atteggiamenti o delle rappresentazioni).

**Prevenzione Secondaria:** è un'azione che si occupa di intervenire sul disagio colpendolo in modo precoce, appena dopo la sua insorgenza, ma non evitando o riducendone la comparsa. La precocità di intervento aumenta le opportunità terapeutiche, riducendo gli effetti negativi. (diagnosi precoce di tumori con *screening*).

**Prevenzione Terziaria:** questo tipo di prevenzione viene attuato dopo la cura della malattia affinché si evitino recidive (riduzione del danno).

## III fase: Educazione alla Salute/Promozione della Salute

L'educazione alla salute ha una lunga tradizione nel settore della sanità pubblica. Inizialmente, era un compito dei professionisti informare i cittadini dei rischi sanitari e dare consigli sugli stili di vita. Oggi ci si basa sul dialogo, attraverso strategie di sensibilizzazione e formazione si mira ad un

coinvolgimento attivo delle persone, mentre il professionista fornisce supporto alle decisioni relative alla salute.

In questa fase quindi gli individui sono coinvolti ancora più attivamente che nelle fasi precedenti. L'esito dell'educazione è l'alfabetizzazione sulla salute (ritornando alla metafora del fiume, si tratta di insegnare a nuotare), mentre la promozione della salute considera la salute come un diritto umano. Difendere questo diritto vuol dire per i professionisti interagire e coordinarsi con la società civile, e non occuparsi solo di salute, ma soprattutto di benessere e qualità della vita. L'individuo quindi è soggetto attivo ed il professionista sostiene, fornisce opportunità, rende le persone in grado di scegliere in modo consapevole rispetto a quelli che sono i determinanti di salute (Lindstrom and Eriksson, 2006).

IV fase: Miglioramento della percezione di salute/del benessere/qualità della vita.

L'obiettivo ultimo della promozione della salute è creare i prerequisiti per una vita felice. La percezione di un buon stato di salute è un determinante della qualità della vita. La cornice salutogenica può creare una interrelazione tra la complessità dei fattori che generano la salute e lo sviluppo della qualità della vita (Eriksson and Lindstrom, 2006, 2007). Come abbiamo visto, tradizionalmente la differenza tra il modello biomedico e quello di salute pubblica è stato descritto con la metafora di un fiume, in cui le persone possono cadere e rispetto al quale le fasi descritte precedentemente regolano i flussi tra dentro e fuori.

Nell'ottica salutogenica la metafora del fiume della vita può essere così rappresentata:

Il fiume scorre verticalmente rispetto all'osservatore. Lungo la parte frontale del fiume, vi è una cascata che segue continuamente l'intera distesa del fiume. Ciò significa che il flusso principale e la direzione del fiume non è la cascata.

All'origine, noi siamo nel fiume e galleggiamo nel flusso. La direzione principale è la vita, non la morte o la malattia nella cascata. Alcune persone

nascono e rimangono nella parte superiore del fiume dove si può nuotare con tranquillità e le opportunità della vita sono buone e dove ci sono molte risorse a disposizione. Alcuni altri invece nascono già nella cascata, laddove è più difficile sopravvivere ed il rischio di ammalarsi è maggiore. Il fiume è pieno di rischi e di risorse. Tuttavia l'esito è ampiamente basato sulla nostra abilità di identificare ed usare le risorse per migliorare le nostre opzioni di salute e per la nostra vita.

La carta di Ottawa (1986) si articola su tre strategie: promuovere la causa della salute per creare condizioni favorevoli alla salute delle persone, permettere a tutti di sviluppare le proprie potenzialità di salute e mediare tra i diversi interessi esistenti nella società al fine di perseguire la salute. Inoltre individua cinque linee guida fondamentali:

- creare sane politiche pubbliche,
- creare ambienti favorevoli alla salute;
- rafforzare l'azione politica collettiva
- sviluppare le capacità individuali
- riorientare i servizi sanitari.

Tali linee, ancora del tutto attuali, sono state confermate nella Dichiarazione di Jakarta (1997), dove si sottolinea come gli approcci globali alla valorizzazione della salute sono i più efficaci e gli approcci che si fondano su un utilizzo combinato delle cinque strategie hanno maggiore efficacia rispetto a quelli impostati secondo un unico orientamento. Si sottolinea inoltre l'importanza della partecipazione per sostenere gli sforzi compiuti. Le persone vengono messe al centro dell'azione di promozione della salute e dei processi decisionali perché questi siano efficaci.

### **3.2 Politiche sociali, cittadinanza attiva e collaborazione sociale**

Le politiche sociali si trovano oggi ad affrontare situazioni locali complesse dettate da un alto grado di eterogeneità demografica, sociale, economica e culturale.

Per ragioni diverse, giovani, anziani e immigrati si inseriscono con difficoltà nei processi di inclusione sociale.

Per favorire la partecipazione attiva di tutti i cittadini alla vita pubblica, la legge 328/2000 ha ridisegnato il quadro degli interventi sociali a livello nazionale. Tale legge assume un approccio aperto ed inclusivo, sottolineando l'importanza della collaborazione tra ente pubblico e organismi non lucrativi di utilità sociale, per la programmazione e gestione degli interventi, facendo leva sulla promozione della solidarietà sociale e la valorizzazione delle iniziative di singole persone, nuclei familiari o organizzazioni prosociali.

La legge affida agli enti locali diversi compiti:

**Promuovere** l'autoaiuto e valorizzare le forme di reciprocità tra i cittadini.

**Coordinare** le attività finalizzate all'integrazione sociale.

**Costruire** intese con l'ASL per le attività sociosanitarie

**Valutare** i risultati delle prestazioni.

**Effettuare** forme di consultazione dei soggetti del terzo settore.

**Far partecipare** i cittadini al controllo di qualità dei servizi.<sup>12</sup>

Strumento indispensabile per l'attuazione della legge è il *piano di zona* (PDZ). Alla definizione del PDZ partecipano i comuni (in forma singola o associata) e l'ASL. Il PDZ, sulla base delle risorse disponibili e delle indicazioni contenute nel piano regionale, definisce le linee di politica sociale e socio-sanitaria per ciascun ambito territoriale, favorisce la costruzione di sistemi locali fondati su servizi flessibili, stima le risorse locali di solidarietà, pianifica la spesa.

Inoltre, il PDZ favorisce l'integrazione dei servizi, mettendo in relazione i diversi servizi offerti (strutture residenziali, servizi domiciliari, servizi territoriali...) rivolte al singolo e alla famiglia, coordinando le diverse politiche locali e i soggetti che le esprimono, e favorendo la collaborazione di soggetti istituzionali, i servizi pubblici e le organizzazioni del privato sociale. Il PDZ indica le modalità di coordinamento fra soggetti locali e amministrazioni locali, e le priorità di intervento specifiche di quella zona territoriale. Per questo motivo, chi si occupa

---

<sup>12</sup> RIPAMONTI E. (2011), *Collaborare. Metodi partecipativi per il sociale*, Carocci Faber, Roma.



di fare sviluppo di comunità, deve conoscere quale sia il PDZ locale, per poter avere così gli strumenti e le risorse per raggiungere gli obiettivi. L'educatore che lavora all'interno di un progetto di sviluppo di comunità, si trova a lavorare su più livelli: istituzionale, formale ed informale. Conoscere il PDZ locale permette di potersi rapportare a livello istituzionale e formale con gli enti e i servizi, e di sviluppare una rete di conoscenza e collaborazione affinché i cittadini possano loro stessi conoscere, ed essere fruitori dei servizi. Essere cittadini attivi significa conoscere, partecipare, avere spirito critico e desiderio di migliorare le proprie condizioni. Significa partecipare alla vita sociale della propria comunità. La promozione della cittadinanza attiva è parte fondamentale del lavoro dell'educatore all'interno del progetto di sviluppo di comunità, il quale promuove azioni e sentimenti di appartenenza, interculturalità, inclusione di soggetti svantaggiati e l'apprendimento informale.

Con l'espressione "Cittadinanza attiva" si è soliti indicare la partecipazione consapevole delle persone alla vita politica e il loro pieno inserimento nella rete dei diritti e doveri che sono costitutivi dell'essere cittadino. (Trincia, 2008), cioè la capacità dei cittadini di organizzarsi autonomamente per tutelare i diritti, esercitando poteri e responsabilità, per la cura dei beni comuni.

### **3.3 Costruire reti sociali, coordinare azioni locali**

Per riuscire a tessere buone reti sociali, occorre conoscere il contesto in cui si va ad operare; infatti i diversi contesti di vita delle persone hanno un'influenza significativa sul loro comportamento, pertanto è fondamentale comprendere le pressioni ambientali che hanno spinto a determinati comportamenti. Come intuì John Dewey (1994, p.55) *l'ambiente non è solo ciò che circonda l'individuo ma consiste nelle condizioni che promuovono o impediscono, stimolano o inibiscono, le attività caratteristiche di un essere umano.*

Per conoscere e comprendere il comportamento di un individuo, occorre collocarlo all'interno di un contesto. Il contesto (dal latino con-tessere, ossia, tessere con) indica un sistema costituito da vari elementi intrecciati, così come un filo si intreccia e produce una trama particolare.

Una delle competenze e dei compiti richiesti all'educatore che opera all'interno di un progetto di sviluppo di comunità è proprio quella di identificare le reti presenti sul territorio, svilupparle e rendere la cittadinanza con cui si opera più consapevole attiva e partecipante, in modo da poter raggiungere gli obiettivi comuni.

Si parla di *rete* in ambito sociale, intendendo un insieme di relazioni esistenti tra persone, anche se esse non si trovano nello stesso luogo nello stesso momento. Identifichiamo con i nodi gli individui, i gruppi, le organizzazioni o le istituzioni, mentre le linee identificano le relazioni che intercorrono tra essi. Analizzando la rete di un individuo si può definire la realtà relazionale di quella persona, cioè il significato che egli attribuisce alle relazioni e al contesto in cui vive, e viceversa, analizzando la rete di una comunità si può vedere quale valore attribuisce al singolo e alle relazioni.

Il concetto di rete assume il ruolo di uno strumento di lettura della realtà psico-sociale. (Amerio P. 2005).

### **3.4 Perché parlare di rete sociale e non di sistema sociale?**

Si preferisce parlare di rete perchè nel modello sistemico le interazioni indicano interdipendenza mentre nel modello rete interazione significa comunicazione. Infatti, nella rete le unità (nodi) sono necessariamente legate da un legame di interrelazione e le eventuali interrelazioni non sono mirate al funzionamento della rete. La rete può essere a-centrata o egocentrica La rete presa in esame a livello psicologico è quella a cui ci si riferisce parlando di sviluppo di comunità ha sempre come centro l'individuo singolo, o gruppo che sia, per questo viene definita egocentrica, in quanto dà la possibilità di osservare il soggetto inserito in una ricca trama di relazioni che esso si costruisce autonomamente o del quale viene a far parte tramite il contesto in cui si trova a vivere.

Esistono diversi tipi di rete:

- Rete primaria naturale
- Reti secondarie formali

- Reti secondarie informali

La *rete secondaria informale*, comprende le associazioni di volontariato o il privato-sociale, nate per rispondere ai bisogni della comunità.

Esistono diversi modi per strutturare una rete. Uno dei più usati è quello di porre l'individuo al centro, fare un'elenco delle persone, enti ed istituzioni, con cui entra in relazione e disporle in maniera concentrica con distanze differenti in base al grado di relazione. In questo modo si ha un quadro generale delle sue relazioni. (Amerio 2005)

La rete in qualunque modo venga strutturata risulta essere un insieme di legami, pertanto prendere in esame la rete di un individuo o di una comunità, significa analizzare il tipo di tali legami e la loro forza. La forza dei legami può essere di tipo funzionale, cioè tutto ciò a cui quel legame può servire, oppure di tipo affettivo, cioè legata ai sentimenti sia positivi che negativi.

La forza di un legame è data dalla combinazione di più elementi: tempo, intensità, emozioni, intimità e scambio di servizi. I legami solitamente definiti deboli sono quelli strettamente legati alla sfera funzionale in quanto non coinvolge la sfera affettiva e non ha in sé la combinazione di tutti gli elementi necessari a renderlo forte. Il trascorre del tempo e l'aumentare delle relazioni possono trasformare dei legami deboli in legami forti.

### **3.5 Reti di intervento e intervento di rete**

La rete ha anche funzione di *supporto sociale* sia sotto il punto di vista emotivo che strumentale. La rete infatti può sostenere e supportare l'individuo in tutte quelle situazioni di disagio emotivo quali perdita del lavoro, elaborazione di un lutto, affrontare una malattia o uno stato di infermità, ma anche attivarsi per dare un aiuto concreto finanziario o fornendo strumenti per superare momenti di difficoltà nel risolvere praticamente alcune situazioni.

Per tale motivo lavorando in un progetto di sviluppo di comunità, l'educatore deve analizzare la rete di legami all'interno della comunità in modo da conoscerli e poterli attivare a tutela dei soggetti in difficoltà. Analizzando le

reti esistenti in una comunità si possono identificare i soggetti a rischio di *isolamento sociale* e si può progettare per loro e con loro l'attivazione di alcuni legami con le organizzazioni di volontariato o gli enti del territorio che appartengono alla rete della comunità nella quale l'individuo vive. In questo modo non solo si amplia la rete dell'individuo per evitare l'isolamento sociale, ma viene ampliata anche la rete comunitaria. L'individuo diventa un nodo in più di quella rete e può egli stesso attivare altri legami, sviluppando così il suo sentimento di appartenenza alla comunità.

Sviluppare il senso di appartenenza al luogo e alla comunità è fondamentale proprio per evitare l'isolamento sociale. L'educatore si propone proprio di individuare quei soggetti a rischio e fornire loro un aggancio per la rete fornendo informazioni e fornendo supporto.

Con il lavoro di rete si intende, l'integrazione sinergica e finalizzata di enti (operatori) diversi a livello dei mesosistemi.

Si tratta di enti che mettono sinergicamente in moto le proprie risorse, nell'ambito delle reti primarie (***neighborhood approach***), per agire nelle reti spontanee dei soggetti fornendo:

- supporto sociale
- interventi spontanei
- aiuti naturali "non professionali"
- persone cardine
- terapia di rete
- mutuo aiuto

### **3.6 L'associazionismo e la sua utilità sociale**

Con il termine associazione si fa riferimento a un gruppo di individui non legati da vincoli parentali o appartenenza territoriale. Un'associazione è un gruppo di persone che condividono qualcosa, un interesse, una passione, uno

scopo. Per questo, decidono di unirsi, si danno uno statuto che regoli finalità e forme di collaborazione tra gli iscritti e trovano una sede in cui incontrarsi. Vi sono diverse forme di associazione possibili. Presentano tutte alcune caratteristiche comuni: possono avere una struttura formale e istituzionalizzata, si fondano sulla condivisione da parte dei membri di interessi e scopi e i membri sono fieri di appartenere al gruppo. Un'associazione può chiedere ai suoi iscritti una quota d'iscrizione per sostenere le spese, oppure proporre un'autotassazione. Tuttavia l'anima di questi movimenti non deve essere commerciale o finalizzata al lucro.

Esistono associazioni volontarie e non volontarie. Le associazioni non volontarie sono quelle che si sviluppano maggiormente nelle società meno complesse; sono solitamente basate sulle caratteristiche di sesso, e di età. Le associazioni di volontariato invece si sviluppano principalmente nelle società maggiormente stratificate. (Ember, Ember, 2003)

Un'associazione di volontariato ha come centro dell'attenzione l'altro. Con i suoi bisogni, le sue difficoltà, i suoi orizzonti. E presta la propria attività in modo gratuito, chi si fa pagare per dare un contributo di qualsiasi natura realizza una prestazione professionale. Talvolta il volontariato 'si professionalizza', trasformando la propria attività di volontariato in un vero e proprio lavoro a tempo pieno, retribuito. È il caso di alcune cooperative no profit e del cosiddetto terzo settore.

## Capitolo 4 PROGETTARE LO SVILUPPO DI COMUNITA'

Un progetto di sviluppo di comunità ha un duplice obiettivo: sviluppare il sentimento di comunità e sostenere la comunità come soggetto. Detto in altri termini, l'obiettivo dello sviluppo di comunità è far crescere comunità competenti.

Gli interventi che mirano al miglioramento della qualità della vita di una comunità si basano essenzialmente sulle seguenti strategie di cambiamento fondate su: condizioni, soggetti e sviluppo di comunità.

Le strategie di cambiamento focalizzate sulle condizioni intervengono a livello istituzionale e quindi sulle politiche e sui servizi.

Le strategie di cambiamento focalizzate sui soggetti sostengono gli individui a livello individuale o di gruppo per mettere in atto cambiamenti comportamentali volti al benessere. Un esempio possono essere i corsi per genitori o l'introduzione nei percorsi formativi delle scuole di attività tese a sviluppare capacità relazionali

Le strategie di cambiamento basate sullo sviluppo di comunità intendono la comunità sia come obiettivo che come strumento. La finalità risulta pertanto essere quella di permettere ai soggetti che vivono in determinate condizioni di cambiarle in relazione ai loro bisogni. Tale processo coinvolge i soggetti nell'acquisizione di competenze e potere per cambiare le condizioni nelle quali vivono e nella direzione che loro stessi decidono.

In sostanza, con il processo di sviluppo di comunità ci si pone l'obiettivo di far crescere senso di responsabilità, potere, competenze e senso di comunità dei soggetti, affinché gli stessi possano essere in grado di rispondere ai bisogni propri o della comunità aiutandosi reciprocamente, anche attraverso la creazione di associazioni, o di imprese sociali.

Lo sviluppo di comunità prevede l'incremento delle seguenti condizioni:

- coinvolgimento: gli attori sociali diventano attivi;
- partecipazione: gli attori assumono potere decisionale e di azione;

- connessione: gli attori attivano le connessioni di rete.

Lo sviluppo di comunità, quindi, risulta utile, nonché indispensabile per la messa in atto di progetti di prevenzione primaria e del disagio sociale.

#### **4.1 Strumenti e metodi di un progetto di sviluppo di comunità**

**Community care:** è la presa in carico della comunità da parte della comunità stessa. Essa rende possibile il passaggio dalla comunità come luogo fisico destinatario di prestazioni socio-sanitarie, alla comunità come rete di relazioni sociali significative.

**Intervento di rete:** Il lavoro di rete è costituito dagli insieme degli interventi di connessione di risorse e dalle strategie tese a produrre concatenazione di relazioni significative, dai processi di crescita che si attivano all'interno delle risorse, finalizzati nel loro complesso al miglioramento del livello di benessere delle persone e della collettività (Ferrario, 1992)

**Sviluppo di comunità:** Lo sviluppo di comunità, può essere definito come un processo che attraverso la partecipazione attiva della comunità, mira a creare condizioni di processo sociale ed economico. Rappresenta quindi una modalità di applicazione dell'obiettivo di creare una rete sociale supportata, attraverso la partecipazione dei cittadini, che permette anche di aumentare il senso di comunità perché sono gli stessi cittadini ad autodeterminare i processi trasformativi. Gli autori della scuola di Chicago sostengono che il concetto di comunità si sviluppa intorno a tre idee: il radicamento sul territorio, la presenza di un'organizzazione sociale e l'interdipendenza tra i membri. Si instaura così una nuova idea di comunità, non descritta come una costrizione per gli individui, quanto come un valore da perseguire, come possibilità di scelta. Lo sviluppo delle comunità è lo strumento per superare l'individualismo e la promozione dell'empowerment personale e sociale; è ciò che propone la psicologia di comunità per facilitare il processo di crescita e di emancipazione.

**Empowerment:** L'*empowerment* è un processo dell'azione sociale attraverso il quale le persone, le organizzazioni e le comunità acquisiscono

competenza sulle proprie vite, al fine di cambiare il proprio ambiente sociale e politico per migliorare l'equità e la qualità di vita (Wallerstein, 2006). A livello di comunità, l'empowerment attiene all'azione collettiva finalizzata a migliorare la qualità di vita e alle connessioni tra le organizzazioni e le agenzie presenti nella comunità. Attraverso l'*empowerment* di comunità si realizza la "comunità competente" (Iscoe, 1974), in cui i cittadini hanno "le competenze, la motivazione e le risorse per intraprendere attività volte al miglioramento della vita".

**Animazione sociale professionale:** L'Animazione è una pratica sociale indirizzata alla "presa di coscienza ed allo sviluppo del potenziale represso, rimosso o latente, di individui, piccoli gruppi e comunità" (G. Contessa). In questo, l'Animatore diviene un "facilitatore", un professionista cioè che accompagna un individuo, un gruppo di persone o una piccola comunità ad evolvere, operando un cambiamento. Un buon animatore deve pure saper progettare, creare connessioni e sinergie. L'individuazione di differenti contesti di intervento, delle loro caratteristiche e relazioni interne ed esterne (gruppo, gruppi, comunità, territorio-quartiere, territorio-città). L'osservazione e l'analisi dei bisogni e delle risorse.

**Ricerca-Azione:** Si intende per ricerca – azione un modo di concepire la ricerca che si pone l'obiettivo non tanto di approfondire determinate conoscenze teoriche, ma di analizzare un campo di esperienza da parte di un attore sociale con lo scopo di introdurre, nella pratica stessa, dei cambiamenti migliorativi. Nell'ambito dei processi educativi la prospettiva della ricerca – azione si rivela produttiva in quanto permette ai soggetti in formazione di essere "attori" del processo formativo.

**Progettazione partecipata:** implica il coinvolgimento attivo dei beneficiari potenziali nelle diverse fasi del progetto, fin dalla sua ideazione:

- Scegliere la questione partendo dalla rilevazione del bisogno
- Creare un gruppo di lavoro che si occupi della stesura del progetto coinvolgendo anche gli eventuali partners



- Definire il problema
- Definire le finalità e gli obiettivi ponendo attenzione ai risultati attesi
- Individuare risorse e vincoli
- Sviluppare strategie, metodi e azioni
- Definire le tempistiche
- Definire i costi
- Definire le modalità di valutazione

#### **4.2 Il ruolo dell'educatore professionale**

Il profilo dell'educatore professionale è definito con il D.M della Sanità n. 502/98 *"Regolamento recante norme per l'individuazione della figura e del relativo profilo professionale dell'educatore professionale"*, in cui si evidenzia che:

L'educatore professionale:

a) programma, gestisce e verifica interventi educativi mirati al recupero e allo sviluppo delle potenzialità dei soggetti in difficoltà per il raggiungimento di livelli sempre più avanzati di autonomia;

b) contribuisce a promuovere e organizzare strutture e risorse sociali e sanitarie, al fine di realizzare il progetto educativo integrato;

c) programma, organizza, gestisce e verifica le proprie attività professionali all'interno di servizi sociosanitari e strutture socio-sanitarie-riabilitative e socio educative, in modo coordinato e integrato con altre figure professionali presenti nelle strutture, con il coinvolgimento diretto dei soggetti interessati e/o delle loro famiglie, dei gruppi, della collettività;

d) opera sulle famiglie e sul contesto sociale dei pazienti, allo scopo di favorire il reinserimento nella comunità;

e) partecipa ad attività di studio, ricerca e documentazione finalizzate agli scopi sopra elencati.

L'educatore professionale contribuisce alla formazione degli studenti e del personale di supporto, concorre direttamente all'aggiornamento relativo al proprio profilo professionale e all'educazione alla salute.

L'educatore professionale svolge la sua attività professionale, nell'ambito delle proprie competenze, in strutture e servizi sociosanitari e socio-educativi pubblici o privati, sul territorio, nelle strutture residenziali e semi-residenziali in regime di dipendenza o libero professionale.

In particolare, l'educatore all'interno dei progetti di sviluppo di comunità analizza i bisogni del territorio, a partire dall'analisi delle fonti, dall'elaborazione dei dati, dai bisogni espressi e dalle potenzialità del territorio. Inoltre analizza la domanda della Pubblica Amministrazione rilevando da fonti istituzionali i dati statistici ed anagrafici, facendo riferimento ai piani di zona e alle iniziative presenti sul territorio (ricerche, progetti, attività e servizi sociali e sanitari, ecc.). L'educatore lavorando a più livelli ha il compito di rilevare informazioni, giudizi, suggerimenti e valutazioni sia attraverso canali formali sia informali rivolgendosi agli *stakeholders* (utenti, cittadini, famiglie, associazioni, colleghi, istituzioni, ecc.) o attraverso mappature del territorio, o facendo riferimento a risorse presenti o attivabili sul territorio (servizi, associazioni, volontariato sociale, ecc.).

Compito dell'educatore, inoltre, è quello di avere un ampio sguardo sulla comunità ponendo l'attenzione sulle situazioni di disagio. L'educatore agisce quindi per utilizzare al meglio le proprie competenze e le capacità altrui, non in modo passivo, ma coinvolgendo nel progetto di sviluppo di comunità la comunità stessa. Ma soprattutto agisce per trovare soluzioni efficaci e durature ai bisogni socio-educativi che gli si presentano.

Pertanto possiamo dire che il lavoro dell'educatore di sviluppo di comunità si esplica su livelli, distinti ma complementari tra loro: in primis presta consulenza a persone, gruppi a rischio ed a famiglie in stato di bisogno sociale; attraverso la progettazione di interventi educativi e di promozione mira a favorire il miglioramento ed il mantenimento del benessere e della qualità di vita della

persona o di gruppi di persone.

Inoltre, nel rispetto del principio di sussidiarietà, per favorire il benessere della comunità promuove e progetta iniziative di prevenzione al disagio sociale o di promozione all'agio creando occasioni di aggregazione, incentiva la sensibilità delle persone, coinvolge e coordina le realtà presenti sul territorio sviluppando un senso di appartenenza alla comunità stessa. Per sviluppare appartenenza l'educatore deve favorire processi di aggregazione e protagonismo sociale aumentando la consapevolezza dei diritti e dei doveri di cittadinanza sociale degli individui nel rispetto della convivenza pluri-etnica e multigenerazionale. In questo caso la competenza richiesta all'educatore è quella di individuare e di utilizzare strategie socio-culturali che sostengano processi di aggregazione sociale, sviluppo di rete sociale, di partecipazione e di organizzazione della comunità.

L'educatore, poi, deve avere buone capacità di ascolto attivo per capire che cosa ha da dire e cosa porta con sé la persona che chiede aiuto, spesso le domande sono innanzitutto domande di relazione e poi richieste di essere sostenuti nella direzione del benessere personale.

Nell'incontro con questa persona l'educatore deve quindi, attraverso colloqui, porre in evidenza quali siano le esigenze emotive, educative e relazionali che la persona porta con sé.

La professionalità dell'educatore sta nel saper *accantonare* la propria visione del mondo per fare spazio a una visione più aperta che sappia leggere la realtà, scoprirne le dinamiche e gestire le relazioni e le azioni all'interno di esse.

Pertanto, l'educatore deve avere buona conoscenza dei processi relazionali-sociali esistenti all'interno del proprio territorio di appartenenza.

L'intenzionalità educativa deve essere la guida che muove la progettualità e gli interventi calati nei contesti in cui opera per promuovere il benessere della persona o dei gruppi di persone.

Nell'agire educativo si cerca di valorizzare comportamenti ed

atteggiamenti ritenuti essenziali per la persona, così che possa considerarsi possessore di umanità e possa sentirsi.

Possiamo ancora definire l'agire educativo come la capacità dell'educatore di elaborare e rendere operative azioni in stretta connessione e in modo complementare con le azioni di altre figure professionali: l'equipe di lavoro.

L'agire educativo è, in sintesi, poter fornire alla persona-utente tutti gli strumenti e le strategie per autocostruirsi e realizzare un proprio progetto di vita.

Infine l'educatore agisce su più livelli di sincronie relazionali, esse possono essere descritte come una serie di cerchi concentrici su tre livelli: interpersonale, operativo e istituzionale.

Ognuno dei tre livelli, seppur in un certo modo differenziati, porta con sé gli altri che compartecipano per dare una lettura più completa e globale della realtà.

Per quanto riguarda il livello interpersonale la parola chiave del lavoro educativo è sicuramente l'empatia. Che a sua volta coinvolge nel *piccolo sistema* altre componenti fondamentali per la relazione: il *kronos*, il *tono* il *phatos* e l'*energia*. Sono, queste le componenti che permettono di raggiungere il giusto grado di empatia per lavorare a livello interpersonale.

Per avere un buon sincronismo operativo occorre entrare in relazione con l'altro, essa avviene tramite le percezioni che il corpo ha e e trasforma in emozione e successivamente in pensiero operativo. Riuscire ad avere una comunicazione efficace è uno degli strumenti utili a ridurre la complessità del lavoro interpersonale così come lo sono avere un buon contatto con sé e con l'altro e avere una direzione condivisa e chiara.

Parlando di *sincronismo operativo* non si può non fare riferimento al *sincronismo d'equipe*. All'interno di un'equipe la capacità operativa del singolo va sincronizzata con l'intenzione del gruppo. Essa viene inoltre, influenzata dal pubblico, cioè dal pensiero che abbiamo rispetto al giudizio degli altri. L'efficacia della finalità intenzionalità del singolo o del gruppo è data da una progettazione

capace di esplicitare la propria intenzionalità. L'intenzione prende sempre corpo ma come questo avvenga e se sia efficace dipende dal modo in cui si è riusciti a entrare in sincronia con l'altro.

Nel *sincronismo istituzionale* si vuole recuperare la sincronia con quella parte di complessità che sono le istituzioni. Essere consapevoli di come esse condizionano il nostro agire e la nostra capacità di relazionarsi con la persona, permette al educatore di attivare quelle capacità e competenze utili ad instaurare una relazione efficace con esse al fine di produrre una progettualità condivisa mantenendo ognuno i propri ruoli.

Ad ognuno di questi livelli corrispondono competenze e capacità specifiche; esse sono però anche trasversali e pertinenti a tutti i livelli. Con il termine competenza viene indicato tutto ciò che *cum-petes*, cioè che è richiesto rispetto ad un ruolo (professione) e rispetto ad una funzionalità e una intenzionalità. Le competenze sono legate alla formazione e vengono esplicitate attraverso l'operatività. Le capacità invece sono le attitudini del soggetto a porre in essere atti idonei al raggiungimento di uno scopo.

Tabella 4.1 | LIVELLI RELAZIONALI

	COMPETENZE	CAPACITÀ
LIVELLO INTERPERSONALE	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Competenze raggiunte nel curriculum formativo</li> <li>- Conoscenza di se</li> <li>- Conoscenza dell'altro</li> <li>- Relazionali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Capacità di mettersi in gioco</li> <li>- Capacità di ascolto di se e degli altri,</li> <li>- Capacità di osservazione capacità di essere dinamici attivandosi e disattivandosi,</li> <li>- Capacità di essere plastici, flessibili, di covare il caos,</li> </ul>
LIVELLO OPERATIVO	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Conoscenza di se</li> <li>- Progettualità</li> <li>- Osservare</li> <li>- Relazionali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Capacità dialogo/confronto/collaborazione</li> <li>- Capacità di mediazione</li> <li>- Capacità di riconoscere limiti e risorse</li> <li>- Capacità di gestione del conflitto</li> <li>- Capacità di analizzare contesto/bisogni</li> <li>- Capacità di verificare il proprio lavoro</li> <li>- Capacità di darsi obiettivi raggiungibili</li> <li>- Capacità di documentare</li> <li>- Capacità di equilibrare le forze in relazione al gruppo e al fine</li> </ul>
LIVELLO ISTITUZIONALE	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Competenze raggiunte nel curriculum formativo</li> <li>- Conoscenza di se</li> <li>- Conoscenza dell'altro</li> <li>- Progettualità</li> <li>- Osservare</li> <li>- Relazionali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Capacità leggere e mappare il territorio (a livelli)</li> <li>- Capacità di negoziazione</li> <li>- Capacità di definirsi e rimanere definiti</li> <li>- Capacità di promuoversi e promuovere</li> </ul>

Fonte: Nostra elaborazione

In questo schema si mette in evidenza come la comunicazione tra due persone avvenga in modo circolare e come essa venga influenzata e influenzi a

sua volta gli agenti esteriori, cioè il contesto circostante. Questo avviene in ogni tipo di relazione in quanto ogni relazione è sostenuta alla base dalla comunicazione. Comunicare significa letteralmente *mettere in comune*, condividere. Nella comunicazione, infatti, si ha uno scambio non solo di parole ma anche di: pensieri, ricordi, riflessioni ed emozioni. Pertanto possiamo affermare che la comunicazione è un flusso complesso e continuo di informazioni che scorre ininterrottamente da noi verso il mondo esterno e dal mondo esterno verso di noi, ed è attraverso di essa che costruiamo i rapporti sociali e definiamo il nostro essere nel mondo.

Se analizziamo un atto comunicativo, noteremo la presenza di differenti elementi.

*Emittente*: colui che invia il messaggio, cioè la sorgente della comunicazione.

*Ricevente*: colui che raccoglie il messaggio non è detto che il ricevente sia colui verso il quale il messaggio è diretto. infatti, in una situazione di gruppo, si può indirizzare il messaggio ad una persona specifica, ma esso verrà raccolto da tutti e per tutti costituirà un'informazione.

*Messaggio*: è il contenuto dell'atto comunicativo, cioè quello che si vuole comunicare intenzionalmente. spesso il messaggio viene trasmesso in modo verbale. la comunicazione non verbale, ha quasi sempre un significato aggiuntivo.

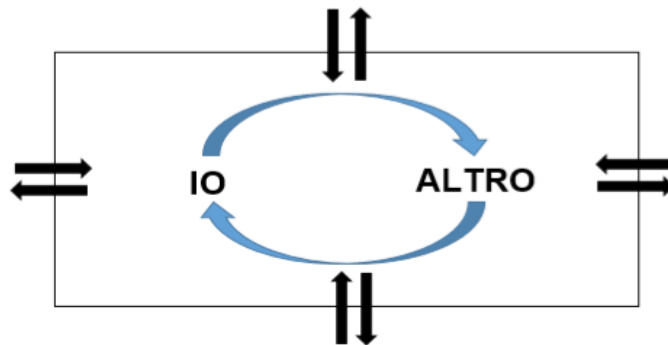
Nella comunicazione, viene influenzata dalle aspettative sia dell'emittente che del ricevente. le aspettative, sono il risultato delle nostre esperienze, unite alle regole di comportamento che ci sono state trasmesse, in relazione alle diverse situazioni sociali, inoltre, sono influenzate dalla nostra situazione attuale, dai desideri, dai bisogni e dalle emozioni che proviamo. in riferimento alla comunicazione, le aspettative hanno funzioni di filtro. pertanto, chi invia il messaggio, modella la sua comunicazione in base alle proprie aspettative nei confronti dell'altra persona, e della situazione, allo stesso modo il ricevente, interpreta il messaggio sulla base di quello che pensa e che sa dell'emittente, e del suo ruolo.

*Feedback*: Con il termine Feedback, si indica l'informazione o il comportamento

che il ricevente invia "di ritorno" all'emittente, pertanto si può indicare il Feedback come l'effetto che la comunicazione ha sul ricevente. Tale retroazione, influenza continuamente il messaggio che sta arrivando, secondo uno schema circolare. e grazie al Feedback che si ha la possibilità di tenere sotto controllo la comunicazione , adeguandola alla situazione.

*Contesto:* e' l'ambiente nel quale si svolge la comunicazione. il contesto comunicativo e ciò che da significato alla comunicazione stessa. Sono le informazioni del contesto che permettono la definizione dei ruoli, e attribuiscono significato alla comunicazione.

Mappa 4.2 Mappa del contesto comunicativo

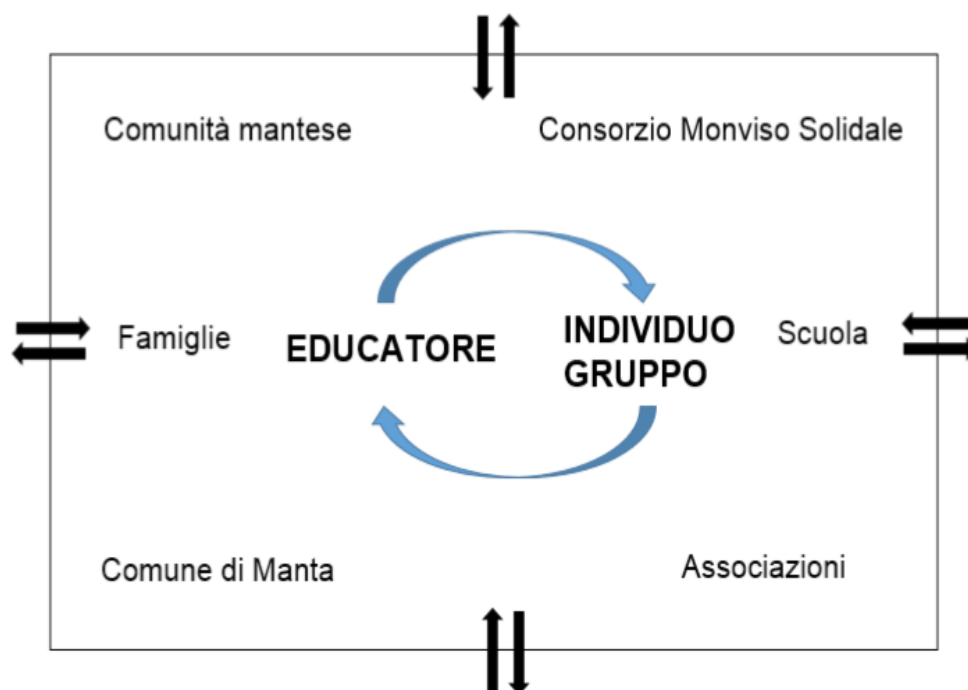


Fonte: nostra elaborazione

Attraverso lo schema riportato precedentete ho cercato di mettere in evidenza come la comunicazione sia uno scambio continuo di relazione tra l'io e l'altro e come esso venga influenzato dal contesto. La bidirezionalità delle frecce mette in risalto come anche la relazione e gli stimoli prodotti da essa producano cambiamenti cioè influenzino il contesto in cui essa è inserità.

Di seguito, per maggiore chiarezza, viene riportato un esempio di schema di contesto comunicativo riferito al progetto "Sguardo Globale" che sarà argomento del quinto capitolo.

Mappa 4.3 Mappa del contesto comunicativo riferita al progetto "Sguardo Globale"



Fonte nostra elaborazione

All'educatore, viene richiesto di avere tra le sue competenze, oltre ad una buona capacità comunicativa e relazionale e alla capacità di operare su più livelli, la capacità di sviluppare reti integrate di servizi e aprire canali comunicativi tra cittadini e istituzioni, tra soggetti pubblici e privati che hanno la possibilità di governare e influire i processi di cambiamento della comunità a cui appartengono.

Nello sviluppo della rete l'educatore coinvolge organizzazioni di volontariato, associazioni, cooperative, gruppi di auto/mutuo-aiuto, famiglie, enti locali, servizi dislocati nel territorio, cioè cerca di fare da ponte per unire le diverse realtà presenti sul territorio. Promuovendo la collaborazione e la condivisione delle risorse egli fornisce alle persone singole o gruppi informazioni e stimoli per stabilire un corretto rapporto con i servizi territoriali.

Ponendo particolare attenzione alla dimensione comunitaria e territoriale delle problematiche socio-educative, l'educatore individua la possibilità di



sviluppare *comunità competenti*, cioè capaci di generare risorse che mettano i propri membri in condizione di saper gestire i problemi che li riguardano, alimenta attività di prevenzione, promuove socializzazione, cultura e salute e facilita interventi di educativa territoriale finalizzati a promuovere *qualità della vita*.

La funzione dell'educatore, quindi, diventa di mediazione tra ciò che il territorio può offrire e ciò che può essere utile per sostenere e formare la comunità; tra come il mondo circostante viene visto e vissuto dall'individuo e come egli può agire per orientarsi ed entrare in relazione con esso. Sono queste alcune delle caratteristiche che contraddistinguono l'operatività dell'educatore rendendolo, legato alla propria sfera sociale di riferimento e al cambiamento che la stessa subisce negli anni.

Inoltre all'educatore che opera all'interno di un progetto di sviluppo di comunità è richiesto di saper riconoscere le situazioni, politico-istituzionale, socio-economica e storico-culturale del contesto territoriale in cui si trova ad operare. E di sapersi rapportare correttamente al contesto istituzionale e al sistema dei servizi di riferimento per l'ambito di intervento, tenendo conto dell'evoluzione delle politiche sociali.

### **4.3 La valutazione del progetto**

Valutare un progetto significa esaminare gli effetti che ha prodotto, verificando se tali effetti corrispondono alle finalità e agli obiettivi prefissati. Poiché un progetto di sviluppo di comunità coinvolge un ampio numero di stakeholder<sup>13</sup> è necessario, fin da subito, stabilire criteri di valutazione condivisi. Raramente, almeno per i progetti di sviluppo di comunità, il dato raccolto ha un'evidenza tale da imporsi in virtù della sua *scientificità e oggettività*, in quanto sono gli attori coinvolti che danno valore al dato, quindi valutano, e pertanto la valutazione di questi progetti non può essere che una valutazione partecipata.

13 Il termine stakeholder di origine inglese significa "portatore di interesse". Con esso si identificano i soggetti influenti per il progetto e pertanto ne fanno parte anche i beneficiari stessi che in un progetto di sviluppo di comunità svolgono non solo un ruolo di fruitori, ma anche un ruolo di protaagonisti in tutte le fasi del progetto stesso.

La valutazione di tali progetti, pertanto, si può inserire all'interno di un modello che si richiama alle *teorie sistemiche e della complessità*<sup>14</sup>, secondo le quali l'atteggiamento del valutatore è quello della descrizione dei fatti e delle loro interrelazioni. Molto dibattuta è la questione riguardante chi debba tenere le fila della valutazione, ossia se il valutatore debba essere esterno al progetto o se possa essere anche un operatore dell'équipe che realizza il progetto.

In questo tipo di progetto il ruolo dell'equipe professionale è assai importante in quanto ha le competenze per articolare una valutazione, anche se la sua implicazione affettiva nel progetto lo espone di più al rischio di distorsioni e quindi lo rende meno attendibile. Un valutatore esterno, pertanto, garantirebbe la necessaria emotiva dal progetto e pertanto si eviterebbero errori dovuti all'assenza di distacco e di neutralità, ma allo stesso tempo il distacco non permette di cogliere alcuni aspetti o segnali che solo chi ha lavorato nel progetto e ha creato un legame di fiducia con il territorio, può far emergere. Proprio perchè i risultati e il processo non sono così nettamente disgiungibili, così anche il lavoro di verifica deve essere congiunto e partecipato, poichè gli utilizzatori della valutazione sono innanzitutto i soggetti attori della comunità e protagonisti del cambiamento. E' a loro che la valutazione deve fornire strumenti per governare il processo, pertanto il valutatore esterno dovrà coinvolgere nel proprio lavoro anche gli operatori dell'equipe professionale per avere uno sguardo esterno, che sappia però valutare non solo i risultati, ma anche il processo che è stato messo in moto nella e dalla comunità.

La valutazione, pertanto dovrà prendere in esame se c'è stato sviluppo di comunità e in quale misura, ponendo le seguenti attenzioni:

- sviluppo di comunità come processo: facendo riferimento agli indicatori di processo quali partecipazione, relazioni e connessioni, tempi, costi, iniziative realizzate;

---

<sup>14</sup> Con il termine *teorie sistemiche della complessità* si fa riferimento a quelle teorie che utilizzano un approccio sistemico di dimensione metodologica generale della Sistemica. La sistemica è una teoria trasversale che permette di orientarci definendo il sistema come un insieme di elementi in relazione tra loro, all'interno di un confine. La relazione è data dalla comunicazione tra gli elementi all'interno e all'esterno di quel confine. La complessità è data dal comportamento che i sistemi esibiscono quando sono lontani dall'equilibrio e alle facoltà di auto-organizzazione che a volte ne derivano.

- sviluppo di comunità come risultato: facendo riferimento agli indicatori di risultato quali: empowerment, competenze, senso di comunità, senso di responsabilità e cambiamenti messi in atto.

## **Capitolo 5 SVILUPPO DI COMUNITÀ: UN'ESPERIENZA CONCRETA A MANTA**

### **5.1 Escursus storico**

In questo capitolo farò riferimento alla mia personale esperienza sul territorio del saluzzese, in particolare presso il comune di Manta per il quale lavoro ormai da sei anni, prestando attenzione al percorso politico e sociale che ha portato l'amministrazione comunale, e la comunità mantese, ad attivare percorsi educativi e sviluppare una rete sociale ampia.

Inzierò facendo un breve excursus, storico e allo stesso tempo, soffermandomi in particolare sugli ultimi anni e indicando quali motivazioni hanno portato a scegliere determinate linee d'intervento.

Il progetto di prevenzione del disagio giovanile nel comune di Manta ha avuto inizio concretamente nell'aprile 1994 per cercare di dare delle risposte concrete verificarsi, tra i giovani Mantesi, di ripetuti atti di vandalismo, di aggressività legati spesso al consumo di alcool e droghe. Tale progetto<sup>15</sup> pose le prime basi già nel maggio del 1993 attraverso la collaborazione tra alcuni insegnanti della scuola media di Manta e i servizi socio-sanitari dell'ASL n°17 di Saluzzo, e attraverso la presentazione in Regione da parte del comune di alcuni progetti. Gli insegnanti si rivolsero al servizio di Neuro-Psichiatria Infantile affinché svolgesse un'indagine conoscitiva per sondare i comportamenti problematici dei ragazzi della scuola media/elementare. Contemporaneamente il comune presentò in Regione una serie di progetti su iniziative denominate "L'attuazione dei diritti dell'infanzia" (nel 1993) e "Il diritto al minore a crescere in famiglia" (nel 1994) che furono premiati e riconosciuti. Tale riconoscimento motivò l'Amministrazione a proseguire e incrementare l'intervento di prevenzione.

Nel 1995 le attività presero uno spessore diverso, sia per l'aumento del monte ore e sia perché all'educatore di riferimento del progetto si affiancava un altro operatore con competenze ed esperienze specifiche sulla prevenzione

---

<sup>15</sup> Per la stesura di questo capitolo si è fatto riferimento alla documentazione redatta negli anni dall'équipe educatori come rendicontazione per l'amministrazione. Tutti i dati relativi ai progetti sono reperibili presso l'archivio dell'ufficio educatori del comune di Manta

primaria. Gli interventi iniziarono a seguire una logica progettuale più ampia.

Accade spesso, in situazioni di emergenza relative al disagio giovanile che le amministrazioni scelgano di dare comunque e "in qualche modo" delle risposte. Risposte scaturite più dalla paura, dall'insicurezza e dall'urgenza che il disagio provoca, secondo una modalità del "tutto subito", che da una logica programmatica di ampio respiro, che si fonda su un corretto approccio ai problemi, individuando obiettivi, computando le risorse esistenti, ricercando gli strumenti più adatti e verificando i risultati nel tempo. Il Concretamente il progetto del Comune di Manta aderì a questa seconda linea metodologica, cercando di realizzare un intervento "globale" che coinvolgesse i settori "vitali" della comunità territoriale. Si partì dalla consapevolezza che il problema non era del singolo caso e/o persona o della singola famiglia, ma era un problema della comunità.

Il primo luogo in cui il Progetto di prevenzione iniziò il suo "cammino" fu la scuola. L'interessamento di alcuni insegnanti insieme alla constatazione che i ragazzi e i bambini trascorrono gran parte della loro infanzia e giovinezza in tale contesto segnò l'avvio del percorso. In una logica di intervento comunitario, la scuola rappresenta un luogo privilegiato di relazioni: tra bambini e bambini, tra insegnanti e bambini, tra insegnanti e genitori, tra istituzione scolastica ed altre agenzie educative. Le attività proposte all'interno della scuola, infatti potenziano tale dimensione di relazionalità, secondo la logica dell'agio. Risulta perciò di secondaria importanza l'intervento sul disagio e le sue cause, mentre appare prioritario potenziare e valorizzare le qualità e realtà positive del minore, creando attorno ad esso un ambiente più positivo, accogliente e stimolante sul piano umano e relazionale.

Nei sei anni di attività svolte all'interno delle scuole elementari e medie di Manta sono state coinvolte 26 classi per un totale di 596 alunni e 72 docenti.

Altro settore vitale coinvolto è stata la famiglia, partendo dal presupposto che i genitori sono i primi e fondamentali educatori dei loro figli. La scelta di puntare su un discorso formativo rivolto ai genitori, all'interno di un

progetto di prevenzione primaria al disagio giovanile, si colloca nella linea pedagogica della formazione permanente degli adulti. Inoltre, tale scelta, si ricollega al modello della psicologia umanista, per la quale l'educazione della persona è intesa come una ricerca e una trasformazione continua attraverso un apprendimento libero teso al raggiungimento dell' autorealizzazione. Per gli psicologi umanisti l'educazione non ha nessun limite di età, perché educare è vivere, o meglio, è un modo di essere coscienti di ciò che avviene nella vita.

Questo intervento si connette:

- a una logica di "rete" che sostiene e promuove che il coinvolgimento di più istituzioni/ambiti è vincente rispetto a interventi settoriali;
- a un'ottica di sensibilizzazione e promozione che vuole favorire maggiormente una mentalità che consideri la famiglia una delle principali ed essenziali agenzie per la crescita dei minori;
- a una più consistente richiesta di interventi formativi da parte dei genitori per essere sostenuti nel loro agire educativo, che in questi ultimi decenni si è fatto più complesso e difficile; ai vari interventi istituzionali, alle leggi e ai concorsi in cui si sono attivati progetti per l'educazione alla salute e verso i genitori.

In sei anni sono stati coinvolti circa 300 genitori, attraverso attività di auto-formazione e gruppi di confronto sulle modalità comunicative all'interno della famiglia, sugli strumenti educativi utilizzati e utilizzabili. Questo ha permesso di potenziare la cultura di "rete", cioè la capacità di tessere solidarietà, scambio, confronto tra diverse realtà familiari. Si deve a ciò la nascita, nel 1999, dell'Associazione di genitori L'Airone, che coinvolge un gruppo di 50-60 genitori di Manta, che ha attivato e la ludoteca "Mago Merlino".

Terzo settore del progetto coinvolgeva i giovani. All'epoca il 25% della popolazione mantese era compreso nella fascia di età dai 14 ai 30 anni: un numero rilevante, ma sommerso, solo 60 su 835, infatti, frequentavano la parrocchia e in 100 i tre bar esistenti; gli altri giovani non trovando punti e luoghi aggregativi all'interno del paese si disperdevano fuori dal territorio comunale. L'obiettivo era quello di coinvolgere i giovani attivando il loro

desiderio di protagonismo ma anche incentivare la loro partecipazione attiva alla vita politica e sociale del paese. Una partecipazione politica e non partitica, che ha portato i giovani a richiedere Consigli comunali aperti e a promuovere assemblee cittadine, per chiedere di essere ascoltati nei bisogni espressi e far sì che questi diventassero “diritti” di tutti. Diritto di avere spazi adeguati per svolgere attività culturali e ricreative per il tempo libero. Diritto ad avere un capitolo di spese all’interno del bilancio comunale e un relativo budget da spendere per iniziative svolte e a favore dei giovani Diritto alla “parola “ e alla “visibilità” in un modo costruttivo per sé e per gli altri, attraverso i mass media (giornali, radio...), ma anche attraverso i loro linguaggi e i loro mezzi: concerti musicali, *murales*, informatica... Diritto ad essere interpellati ed essere presi in considerazioni dal mondo adulto e amministrativo nelle scelte che riguardano loro. Ciò è stato concretizzato attraverso le numerose riunioni tra la giunta, i singoli assessori e consiglieri comunali e l’Associazione giovanile.

L’ espressione di tali diritti ha portato i giovani ad impegnarsi in prima persona autotassandosi, ricercando sponsor, promuovendo iniziative per la raccolta di fondi per poter realizzare i progetti, collaborando e partecipando ad attività o manifestazioni promosse da altri enti... e tutto questo ha fatto nascere e crescere tra la gente del paese, e non solo, una simpatia e un apprezzamento nei loro confronti.

L’ultimo, ma non meno importante, settore è stato quello di favorire una maggiore collaborazione tra le varie agenzie educative e culturali istituzionali e associative esistenti a Manta (parrocchia, servizio sociale, scuole, associazioni sportive-culturali...).

Manta, all’inizio del progetto, appariva come una comunità molto ricca di risorse umane, con circa 20 associazioni e gruppi che operavano in vario modo sul territorio e che spesso facevano fatica a collaborare insieme. Tale fotografia iniziale rivelava, ad un attento osservatore, una modalità operativa e una mentalità culturale, caratterizzata dalla frammentazione delle energie e delle risorse, poiché ogni singolo gruppo o associazione proponeva attività autonomamente,

Su questo fronte la “sfida” principale era la “collaborazione”, dove ogni risorsa, in un sistema paritario, potesse proporre le proprie idee senza perdere il proprio ruolo, la propria competenza, la propria specificità, ma arricchendosi delle individualità e della diversità dell’altro.

Altro punto importante era quello di valorizzare il privato, le ditte esistenti nel territorio, perché potessero immettere risorse umane ed economiche al servizio del progetto e delle sue iniziative.

Questi settori di intervento, nel tempo, si sono ampliati e hanno preso caratteristiche ed evoluzioni proprie.

Alcuni gruppi di giovani mantesi hanno costituito un'associazione denominata *Giari 'ntussia* ("topi intossicati") e sono diventati i promotori e organizzatori di diverse iniziative culturali e sociali, coinvolgendo molti giovani e adulti, e gestori alcuni servizi come; la sala informatizzata, la sala prove musicale e il centro aggregativo.

Il lavoro nelle scuole ha portato all' attivazione del Progetto Calimero, al qual ha collaborato un'équipe di lavoro composta da educatori, psicologi, insegnanti e l'assistente sociale del distretto per dare un sostegno scolastico ad alcuni bambini della scuola elementare; e del Progetto Dopo Scuola, che è sorto grazie alla collaborazione attiva di alcuni genitori.

Nell'anno scolastico 2004/2005 l'amministrazione ha investito maggiori risorse, per finanziare una condotta sul fenomeno del bullismo nelle scuole, con l'essenziale collaborazione di bambini, ragazzi, genitori e insegnanti delle scuole di Manta.

Questa ricerca costituisce le fondamenta del progetto **Crescere Insieme**, lavoro di prevenzione che comprende interventi nel territorio con i ragazzi, in strada e al centro di aggregazione, nonché percorsi integrati e laboratori nelle scuole, e vuole essere innanzitutto strumento di promozione del benessere, all'interno della comunità mantese. Tale progetto ha avuto una programmazione sui tre anni di intervento e nell'anno 2007, compatibilmente al terzo anno di programmazione i ragazzi dell'Associazione *Giari N'Tussia*, hanno deciso, insieme all'Associazione *L'Airone* di sostenere e potenziare il progetto



“Crescere insieme”, promosso dagli Educatori consulenti del Comune di Manta in collaborazione con la Parrocchia Santa Maria degli Angeli, la ludoteca Mago Merlino, la Direzione Didattica di Saluzzo, la Scuola Media Statale Rosa Bianca e l’associazione giovanile stessa, gestendo insieme agli educatori le attività per i ragazzi, dal settembre 2005. Constatata l’esigenza di ampliare il progetto ma anche l’impossibilità del Comune ad investire di più, si forma l’idea del progetto *CollegaManta*, con la richiesta di una collaborazione al centro servizi per il volontariato che grazie al coinvolgimento attivo delle associazioni decide di investire sul progetto, finanziandolo.

Nell’anno 2007-2008, grazie all’impegno di ogni singola realtà associativa coinvolta e grazie al contributo del Comune e del CSV<sup>16</sup> si è potuto intensificare il lavoro attivato in precedenza. Con un maggior numero di ore e di operatori (5 educatori professionali) il tipo di coinvolgimento della comunità è aumentato in modo esponenziale.

Dopo aver constatato l’esigenza di un centro di aggregazione maggiormente attivo per i più giovani, il centro dei Giari ha garantito quattro ore pomeridiane per tre giorni settimanali di apertura, con un’affluenza media giornaliera di 20-25 ragazzi; il centro con libero accesso dagli 11 ai 16 anni è stato un canale importante, un terreno d’incontro con la presenza costante di due educatori e un volontario del servizio civile. Il progetto *CollegaManta* prevedeva anche l’ideazione di eventi coinvolgenti per i giovani e proprio in quest’ottica è stato organizzato nel dicembre 2008 un festival dei cortometraggi; per tale giornata si è lavorato con i giovani per renderli partecipi e strumento attivo per comunicare il proprio mondo interiore agli adulti. Nello stesso anno 2008 il comune ha investito delle risorse nella verifica dei progetti attivati negli ultimi nanni, per dare ancora maggiore valore agli investimenti fatti sul territorio in un ottica di prevenzione en promuovendo il benessere per i propri cittadini.

Tale valutazione, ha fatto emergere con chiarezza alcuni punti di forza del progetto ed altri su cui si è ritenuto necessario investire maggiori energie, per esempio il bisogno manifestato dagli adulti della comunità di spazi di condivisione e serate formative e informative dirette a loro.

---

<sup>16</sup> CSV Centro Servizio per il Volontariato

Nell'autunno 2008 l'associazione Airone ha chiesto un aiuto al Comune e agli educatori per sostenere e riprogrammare l'attività della ludoteca, spazio molto frequentato dai bambini più piccoli e dalle loro famiglie. nell'anno 2009, in collaborazione con il Consorzio, il Comune ha potuto sostenere la ludoteca che si è dimostrata molto importante nella realtà di questa piccola comunità negli ultimi dieci anni.

Il progetto Sviluppo di Comunità era stato proposto nell'ottica di migliorare ulteriormente la vita dei cittadini poiché è stato provato, attraverso le valutazioni fatte negli anni e il confronto con i servizi pubblici che si occupano del territorio, quanto lavorare in termini di prevenzione e partecipazione attiva, sin dai più piccoli abitanti della comunità, sia un'ottica vincente per abbassare il livello di disagio e aumentare le opportunità di contatti e di sostegno tra individui.

Questa continua attenzione agli abitanti è stata ulteriormente intensificata, attraverso il progetto "Uno sguardo alla comunità" composto da due capitoli distinti e allo stesso tempo intersecati in ogni loro parte, per rispondere in modo sempre più adeguato alle esigenze e ai bisogni, anche più taciti, che emergono dal costante monitoraggio della realtà mantese. Per tale motivo anche la nuova amministrazione ha investito in un'ottica migliorativa.

Nell'anno 2010 tra Comune e Consorzio sono stati investiti 47'500 euro nel progetto integrato territorio-disabilità. Per scelta sono state mantenute divise le delibere di giunta per un duplice motivo: per via del fatto che il secondo capitolo per il Consorzio non entrava nelle linee guida poiché faceva riferimento al capitolo disabilità e poiché i dati sensibili del progetto legato alla legge 104, essendo il progetto specifico per alcuni nuclei mantesi è stato trattato con maggiore riservatezza, in un capitolo a parte, nonostante che l'intervento fosse da sempre attivato con gli operatori del territorio che si occupano anche dell'altra parte progettuale perchè erano maggiormente radicati al territorio e più incisivi nella proposta fatta alle famiglie.

Nell'anno 2011 i contributi esterni sono diminuiti per via di difficoltà relative al Consorzio Monviso Solidale ma ciò non ha impedito all'amministrazione comunale di investire nella medesima direzione degli anni precedenti; sul

progetto “Uno sguardo alla comunità” sono stati investiti 27000 euro del Comune più 9500 del Consorzio con una riduzione 50% rispetto del all'anno precedente.

Nel 2012, nonostante lo scioglimento dei consorzi, e il conseguente mancato contributo del Consorzio Monviso, l'Amministrazione ha continuato ad investire e a cercare nuove alleanze e sostegno.

Come si è potuto vedere negli anni l'Amministrazione comunale di Manta ha creduto nel valore della prevenzione e ha portato avanti progetti mirati all'inclusione e alla partecipazione arrivando nel 2012 a creare un tavolo delle politiche sociali a cui partecipano le realtà maggiormente coinvolte a livello sociale: l' Assessore alle politiche sociali, l' Assessore all'Istruzione, L'équipe educatori (di cui faccio parte) le associazioni di volontariato che si occupano di minori e disabili.

L'ottica vincente di questo progetto è stata quella di non lavorare sul disagio, ma puntare alla valorizzazione delle qualità e delle capacità dei singoli e dei gruppi, aiutandoli a ritrovare una maggiore fiducia nelle proprie capacità. Attivare il protagonismo degli individui a permesso che essi non fossero più degli utenti di un servizio offerto da esterni, ma artefici del progetto e delle iniziative. Avere il sostegno, economico e politico, continuativo da parte del Comune ha permesso di proseguire, con serenità e costanza, l'intero iter progettuale, senza il timore e l'incertezza che il progetto finisse.

Collaborare vuol dire anche sentirsi meno soli, più tutelati e sostenuti nella scelta degli interventi con la comunità.

Gli obiettivi principali del nostro intervento sono in linea con quelli descritti in tutti i precedenti progetti.

## **5.2 Il Progetto "Sguardo globale": non solo teoria.**

Il progetto *Sguardo globale*<sup>17</sup> è stato proposto nell'ottica di migliorare

---

<sup>17</sup> Sguardo Globale: è il titolo del progetto preso in esame in questo capitolo. Tale progetto è stato redatto dall' équipe educatori del comune di Manta della quale faccio parte.

ulteriormente la vita dei cittadini poiché è stato provato, attraverso le valutazioni fatte negli anni e il confronto con i servizi pubblici che si occupano del territorio, quanto lavorare in termini di prevenzione e partecipazione attiva, sin dai più piccoli abitanti della comunità, sia un metodo vincente per abbassare il livello di disagio e aumentare le opportunità di contatti e di sostegno tra individui.

Nel 2009, attraverso il progetto *Collega Manta*, abbiamo cercato di rispondere ad alcuni bisogni e, durante il percorso di lavoro, ne abbiamo individuati altri verso i quali, l'anno successivo, ci siamo indirizzati attraverso il progetto *Sguardo Globale* per fornire una risposta efficace e completa.

Il problema che si rileva dal costante monitoraggio delle nostre attività insieme agli operatori del territorio ed agli insegnanti della scuola media è il riconoscimento delle situazioni di disagio che i ragazzi adolescenti e pre-adolescenti vivono spesso in solitudine.

Questo disagio scaturisce spesso da alcuni fattori:

- una difficoltà delle famiglie di creare relazioni significative con i loro figli, a causa anche di un “tempo di relazione” tra ragazzo e genitori che troppo spesso è insufficiente per creare le condizioni di una crescita serena.
- un'impostazione scolastica che spesso lascia poco spazio alle relazioni, alle dinamiche di gruppo e all'aggregazione tra pari.
- dal troppo tempo che i ragazzi sono costretti a trascorrere in solitudine per il paese o in casa.

Per rispondere a questi bisogni si sono attivati sia associazioni di volontariato sia istituzioni.

In questi anni i volontari di varie associazioni del territorio mantese hanno offerto il loro tempo per organizzare e potenziare iniziative a favore dei ragazzi.

Un gruppo di genitori affiancato dagli educatori gestisce le serate del venerdì in oratorio per essere maggiormente vicino ai propri figli in adolescenza. Questa collaborazione è stata continuativa e importante, e ha portato riflessioni di crescita e di condivisione.

L'apertura del centro aggregativo dei *Giari 'Ntussia*, per i ragazzi delle medie, promossa e gestita dagli educatori in collaborazione con i giovani dell'omonima associazione, ha risposto ai bisogni dei ragazzi di poter usufruire di uno spazio positivo di incontro e relazione evidenziando la necessità di raggiungere i ragazzi che ancora non frequentano il centro. Per tale motivo gli educatori hanno ritenuto opportuno ri-calibrare il loro intervento spostandosi maggiormente sul territorio, "in strada".

Un'altra collaborazione importante è stata quella con l'associazione di genitori *L'Airone* nella gestione della ludoteca *Mago Merlino*, della quale parlerò più diffusamente nel capitolo 5.3

Il lavoro con le associazioni ha permesso di entrare in contatto sia con il mondo adulto sia con quello giovanile venendo a conoscenza di bisogni e vissuti che hanno permesso di ri-direzionare l'intervento educativo, dando maggiore spazio agli adulti e al loro bisogno di condivisione, informazione e dialogo.

Il lavoro effettuato nelle scuole, infine, è stato fortemente voluto sia dai genitori che dagli insegnanti; la ricaduta dell'intervento è stata positiva e propositiva in termini di continuità (attualmente siamo parte della proposta formativa delle scuole medie).

Trasversalmente, il lavoro di sviluppo di comunità ed intervento di rete sta consolidando delle buone occasioni di incontro e scambio tra le varie realtà attive nel territorio.

Questo progetto ha permesso di rispondere ai bisogni e mantenere attivi ed efficienti questi servizi:

- CAG Centro di Aggregazione Giovanile "Giari 'ntussia"
- Ludoteca "Mago Merlino"
- Educativa di Strada
- Laboratori nelle scuole elementari e medie
- Oratorio

- Lavoro con gli adulti

Nello specifico il progetto si propone di rispondere a tali bisogni:

#### A) CENTRO DI AGGREGAZIONE

Il Centro di Aggregazione sta fornendo uno spazio continuativo e consolidato in cui i ragazzi cercano e trovano stimoli, opportunità di dialogo e confronto tra coetanei, ma anche con il mondo adulto vista la presenza degli educatori che lo gestiscono insieme ai giovani.

I bisogni espressi, per quanto riguarda il CAG si possono riassumere in questo modo:

- I ragazzi hanno manifestato il desiderio di continuare ad avere uno spazio di gioco e di confronto nel centro aggregativo.
- I ragazzi vorrebbero una continuità nelle aperture del centro.
- I ragazzi vorrebbero riuscire ad utilizzare il centro anche il sabato sera o la domenica per poter organizzare delle occasioni di incontro.
- Gli adulti hanno manifestato la volontà che il centro aggregativo possa mantenere una continuità di aperture pomeridiane ed eventualmente serali.
- Il bisogno degli operatori è di mantenere apertura continuativa del Centro, constatata una buona partecipazione alle iniziative del centro da parte dei ragazzi.
- I giovani volontari dell'Associazione dei Giari N'tussia hanno dimostrato di riuscire ad essere sempre più presenti, soprattutto negli incontri serali e del week end con i ragazzi. l'Affluenza sempre maggiore li ha resi ancora più entusiasti ed hanno manifestato il desiderio di rendersi sempre più protagonisti nell'animazione dei ragazzi del Centro, con la presenza di una figura educativa.
- L'amministrazione comunale ha manifestato la volontà di continuare ad investire delle risorse per la continuazione del lavoro svolto nello spazio aggregativo per rispondere ai bisogni dei giovani.

## B) EDUCATIVA DI STRADA

In questa ultima annualità si è evidenziata l'esigenza di raggiungere i ragazzi sul territorio oltre a fornire l'opportunità del centro aggregativo dei *Giari 'Ntussia*.

Si rende sempre più necessario incontrare i gruppi informali e i singoli adolescenti che non frequentano le strutture più definite. L'incontro in strada può essere complemento all'offerta fatta dal territorio poiché non avendo orari ed essendo luogo più "informale" in quanto a volte non vengono scelti dai giovani i luoghi più formali d'incontro.

Spesso alcuni ragazzi raggiungono il Centro, ma non si fermano ed altri ancora passano per un saluto veloce e poi stazionano sulle panchine o ai giardinetti.

Infatti, attraverso le modalità di educativa di strada non ci si aspetta che il bisogno esploda presentandosi direttamente ad uno sportello formale, ma è l'educatore a mettersi in ricerca dei ragazzi sul territorio, incontrandoli in uno spazio non istituzionalizzato e naturale.

L'educatore non risolve i problemi dei ragazzi, ma li aiuta a riflettere sulle soluzioni possibili e a mettersi in gioco per il raggiungimento degli obiettivi, rendendoli protagonisti attivi del benessere sociale, quindi creando *empowerment*.

Tra i bisogni emersi:

- Conoscere i gruppi informali
- Entrare in contatto con i gruppi formali del territorio formando una nuova rete
- Cercare di contrastare fenomeni di emarginazione sociale
- Accompagnare i giovani nel vivere positivamente i momenti liberi
- Favorire la partecipazione attiva dei giovani nella vita di comunità

### C) LUDOTECA MAGO MERLINO

La ludoteca è stata da sempre una risorsa importante per il territorio di Manta sia in termini educativi e ludici sia per gli incontri che a poco a poco ha promosso e sostenuto.

Negli anni sono state inserite, oltre all'efficiente servizio dei tre pomeriggi settimanali, delle nuove proposte coinvolgenti per i genitori dell'asilo e delle elementari: un percorso formativo sulla "pedagogia dei genitori", delle serate di incontro con esperti di cure omeopatiche e di educazione allo sviluppo sostenibile, dei percorsi sulla corporeità e l'emozione per i bambini e dei percorsi mamma e bambino sul legame, l'affettività e il distacco.

L'importanza del lavoro di rete che si sta consolidando tra ludoteche dei comuni limitrofi ha portato alla nascita di un pomeriggio della ludoteca dedicato ai bambini dell'asilo, con un'educatrice dell'infanzia, esperienza fortemente voluta dai genitori e dall'asilo stesso.

I bisogni emersi per quanto riguarda la ludoteca sono i seguenti:

- Gli adulti dell'Associazione hanno richiesto un sostegno ed un aiuto all'amministrazione comunale e agli operatori del territorio-
- Si stanno pensando delle linee progettuali che vadano nella direzione del mantenimento del servizio offerto.
- Le famiglie del territorio hanno richiesto la continuità del servizio e l'Amministrazione comunale si è resa disponibile per costruire insieme all'associazione un progetto di continuità sul servizio della ludoteca Mago Merlino

### D) COMUNITÀ ADULTI

In questi ultimi anni abbiamo raccolto la necessità da parte di alcuni gruppi di adulti di incontrarsi per raccontarsi in un clima di ascolto. Tale richiesta ci pare sempre più importante, poiché nasce dai genitori in ambiti diversi, dando all'Amministrazione la possibilità di pensare a risposte differenziate, seguendo



le esigenze e le necessità dei genitori.

Molti adulti hanno cercato, attraverso la relazione con le figure educative, uno spazio di confronto individuale e collettivo. Comprendiamo nella comunità adulta il genitori dei bambini e ragazzi mantesi, i singoli cittadini, gli associati delle realtà territoriali (Associazione Airone, Associazione Giari, cittadini appartenenti a gruppi tematici, insegnanti delle scuole elementari e medie).

I bisogni per quanto riguarda gli adulti sono:

- avere dei momenti di condivisione partecipata per confrontarsi su esperienze vissute
- trovare degli spazi di appartenenza nei quali potersi confrontare e crescere
- avere delle occasioni di formazione per adulti a sostegno della genitorialità
- ampliare la rete di relazioni significative sul territorio
- avere la possibilità di un rapporto individuale di confronto e consulenza

## E) SCUOLE ELEMENTARI E MEDIE

In questi ultimi anni gli interventi nelle scuole per quanto riguarda l'educazione socio- affettiva sono stati continuativi e costanti col passare del tempo si sono modificati i bisogni le necessità di partenza.

Per ciò che concerne i percorsi svolti nelle classi, i bisogni sono:

- Gli insegnanti hanno manifestato il bisogno di continuare ad avere delle figure professionali competenti che li aiutino nella gestione dei ragazzi e nelle relazioni con famiglie
- Gli insegnanti hanno manifestato il bisogno di avere un punto d'ascolto all'interno della scuola per alunni e genitori; questo sarebbe il secondo anno di esperienza.
- Gli insegnanti hanno manifestato il desiderio che gli interventi svolti in

classe possano avere una continuità con gli anni precedenti

- I genitori hanno manifestato la volontà che i loro figli partecipino nuovamente ai laboratori proposti

## F) ORATORIO

La collaborazione con l'oratorio ha permesso agli educatori di conoscere nuovi ragazzi e di consolidare le relazioni già esistenti.

Il gruppo di adulti che compiono servizio volontario all'interno dell'oratorio ha manifestato il bisogno di essere sostenuti da alcune figure educative. C'è la volontà di voler continuare il tipo di collaborazione attivata tra volontari adulti ed educatori, ed inoltre i ragazzi hanno richiesto la collaborazione degli educatori all'interno delle attività dell'oratorio.

Tra i bisogni espressi:

- gli adulti, perno significativo in quest'esperienza che coinvolge dai 50 ai 70 ragazzi per sera, hanno chiesto un contributo educativo per aiutare il gruppo di adulti stesso in un percorso di crescita costruttiva con i ragazzi
- è stata manifestata l'esigenza di figure professionali in grado di creare partecipazione, non limitandosi ad una funzione di controllo, come a volte accade nelle feste degli adolescenti sotto l'attenzione vigile e costante dei genitori.

Per una maggiore chiarezza su come sia strutturato il progetto, quali siano i destinatari, gli operatori e i volontari coinvolti, quali gli obiettivi specifici, quali le risorse e le azioni messe in atto, riporto le tabelle riassuntive del progetto.

Tabella: 5.1 Quadro di fattibilità dell'intervento rispetto agli ambiti interessati dalle linee guida e divise per aree di intervento.

**Area di intervento: A) C. A. G. ( Associazione Giari 'Ntussia)**

	<b>Obiettivi</b>	<b>Azioni</b>	<b>Destinatari</b>	<b>Operatori impiegati</b>	<b>Risorse volontarie</b>	<b>Tempi d'azione</b>
<b>Area di intervento:</b> <b>A) C.A.G. Giari 'Ntussia</b>	Dare continuità ad uno spazio dove gli adolescenti possano vivere il loro tempo libero in modo sano e positivo	Promozione di attività interne al Centro e attività esterne di aggregazione e	Ragazzi ed adolescenti dagli 11 ai 17 anni	2 Educatori Professionali	1 Volontario Ass. Giari 'Ntussia	2 pomeriggi alla settimana
	Potenziare la relazione tra le realtà associative di manta	Incontrare le altre realtà associative per creare eventi in collaborazione e momenti di scambio	Giovani delle realtà associative mantesi	1 educatore professionale	2 volontari per ogni realtà associativa	1 sera al mese
	Consolidare le relazioni con i ragazzi adolescenti e i giovani mantesi.	Offerta di spazi per attività di gruppi formali e informali in fase di crescita.	Ragazzi ed adolescenti dagli 11 ai 17 anni	2 Educatori Professionali	1 Volontario Ass. Giari 'Ntussia	2 pomeriggi alla settimana
	Accrescere negli amministratori pubblici una mentalità culturale che sappia ascoltare, conoscere, interagire e tenere conto del punto di vista dei giovani	Promuovere occasioni di incontro, sensibilizzazione e scambio, tra i giovani e l'amministrazione comunale	Ragazzi ed adolescenti e giovani dagli 11 ai 26 anni	2 Educatori Professionali		In incontro al mese tra ragazzi dell'Associazione Giari 'Ntussia ed Amministrazione Comunale

**Area di intervento: B) EDUCATIVA DI STRADA**

	<b>Obiettivi</b>	<b>Azioni</b>	<b>Destinatari</b>	<b>Operatori impiegati</b>	<b>Risorse volontarie</b>	<b>Tempi d'azione</b>
<b>Area di intervento: B) EDUCATIVA DI STRADA</b>	Creazione di legami significativi con i ragazzi che non frequentano il centro aggregativo	Mappatura dei gruppi formali e informali del territorio Vivere il territorio frequentando i ragazzi e gli ambienti che prediligono	Ragazzi tra i 12 e i 20 anni che ancora non frequentano il centro o non partecipano alle iniziative proposte sul territorio	2 educatori professionali	1 ragazzo dell'associazione e Giari nei week end	Da gennaio a giugno, 2 incontri settimanali
	Offrire nuove opportunità di relazione per far sperimentare e più esperienze positive nel tempo libero Creando una partecipazione più attiva alla vita della comunità	Organizzare e dei momenti di scambio, di conoscenza reciproca e di scoperta delle risorse del territorio	Ragazzi del territorio dai 12 ai 20 anni, nella fase delle medie e delle superiori	2 Educatori Professionali	1 ragazzo dell'associazione e Giari nel week end	Da gennaio a giugno compreso, per 2 pomeriggi /sera alla settimana; con una ripresa delle attività a ottobre Orari e giorni verranno definiti in itinere, a seconda della presenza dei ragazzi e dei gruppi sul territorio
	Offrire ascolto e supporto educativo	Incontrare i ragazzi e dedicarsi a loro in un'ottica di ascolto attivo e senza pregiudizi.	Ragazzi del territorio dai 12 ai 20 anni, nella fase delle medie e delle superiori	2 Educatori Professionali	1 ragazzo dell'associazione Giari nel week end	Con le stesse modalità dell'obiettivo precedente
	Creare un ponte di collegamento tra i ragazzi e i servizi pubblici	Aiutare i ragazzi in difficoltà e accompagnarli in percorsi di crescita	Ragazzi del territorio dai 12 ai 20 anni, nella fase delle medie e delle superiori	2 Educatori Professionali	1 ragazzo dell'associazione Giari nel week end	Con le stesse modalità dell'obiettivo precedente

## Area di intervento: C) LA LUDOTECA

	Obiettivi	Azioni	Destinatari	Operatori impiegati	Risorse volontarie	Tempi d'azione
Area di intervento: <b>C) LA LUDOTECA</b>	Ampliare il proprio intervento sulle realtà di territorio potenziando il servizio della Ludoteca Mago Merlino	Il Comune intende intervenire a sostegno della ludoteca con l'utilizzo di personale qualificato che possa lavorare in sinergia con l'associazione e con gli adulti del territorio.	Adulti famiglie ed i loro bambini (dai 5 ai 10 anni)	2 Educatore Professionale e 1 ludotecario (pagato dall'associazione)	2 genitori dell'associazione	Nei mesi di gennaio e febbraio sensibilizzare e coinvolgere la comunità organizzando incontri di condivisione. -3 pomeriggi alla settimana apertura della ludoteca per bambini e genitori
	Promuovere le condizioni di benessere rivolte ad una crescita armoniosa del bambino e della sua famiglia.	Offrire ai genitori uno spazio significativo di gioco e crescita con i propri figli.	Adulti, famiglie ed i loro bambini	1 Educatore Professionale e 1 ludotecario	2 genitori dell'associazione	3 pomeriggi alla settimana apertura della ludoteca per bambini e genitori (ottobre- giugno)
	Far sì che gli adulti possano trovare uno spazio di incontro e formazione reciproca.	Creare un'opportunità di formazione stimolante che li sostenga nel loro ruolo di genitori.	Adulti e famiglie (12 adulti)	1 Educatore Professionale		Un incontro al mese da novembre a giugno
	Attivare risorse sul territorio rivolte ai bambini della scuola materna	Offrire uno spazio delicato per genitori e bambini in età prescolare	i bambini della scuola materna di manta	1 operatrice dell'infanzia	2 genitori dell'associazione	1 incontro a settimana per nove mesi

Fonte: elaborazione documentazione riguardante il progetto sgurado globale

### 5.3 La ludoteca "Mago Merlino": un luogo di crescita

La ludoteca è entrata a far parte del progetto nel 2008 su richiesta dell'associazione L'Airone, che l'aveva fondata nel 1999, perché il numero dei

volontari che sostenevano le attività della ludoteca (e/o il tempo che essi potevano dedicare) era diminuito e le necessità della ludoteca erano cambiate. Principalmente serviva un operatore che fungesse da coordinatore e mantenesse la continuità di presenza nel servizio in quanto le ludotecarie, assunte dall'associazione, si alternavano nei giorni di apertura.

Nel 2009 mi venne chiesto di sostituire l'educatrice che lavorava per il progetto in ludoteca, la quale non voleva continuare questa esperienza in quanto sentiva di non essere riuscita a costruire una buona relazione con le ludotecarie e apportare migliorie significative al servizio. Ho accettato anche se la situazione non sembrava molto semplice.

Effettivamente le ludotecarie, che avevano visto nascere la ludoteca e la sentivano parte di sé, avevano per anni mantenuto una loro impronta organizzativa ed educativa, quindi entrare in relazione non era semplice, ma come tutti, anche loro, sentivano di non riuscire a dare continuità al servizio e quindi riconoscevano l'importanza di trovare una figura che fosse presente tutti i giorni di apertura; allo stesso tempo avevano difficoltà a delegare anche le più semplici responsabilità ad una terza persona.

Il primo anno sono stata molto attenta a non stravolgere la loro organizzazione e mi sono posta come l'aiuto di cui avevano bisogno. Essendo l'unica a dare continuità, ho potuto instaurare ottime relazioni con le mamme e con i volontari. Il regolamento della ludoteca di Manta infatti prevede per i bambini sotto i sei anni la presenza di un genitore, al fine di valorizzare l'importanza di ritagliarsi dei momenti di gioco con i propri figli e poter così vedere come essi si relazionino con i coetanei.

La presenza costante dei genitori all'interno della ludoteca può sembrare difficile da gestire per un operatore che può sentirsi a disagio nel rimproverare i bambini che hanno comportamenti scorretti sotto lo sguardo dei loro genitori, ma in realtà essa favorisce il dialogo e il confronto costruttivo all'interno del gruppo genitoriale e anche con l'operatore con il quale si sviluppa un rapporto di fiducia.

L'anno successivo c'è stato il cambio di presidente e l'Associazione ha

scelto di prendere in comodato d'uso l'ex stazione di Manta e realizzarvi un centro per bambini autistici. Il nuovo presidente infatti, mamma di una ragazza autistica, aveva creato, anni prima, all'interno della stessa associazione, un "ramo cadetto" definito *l'Airone per l'autismo*.

Questa nuova impresa ha però tolto energie alla ludoteca e ha portato a richiedere un intervento sempre maggiore da parte degli educatori comunali. In quell'anno lavorare all'interno della ludoteca è stato decisamente difficile: sia per la necessità di avere figure che dessero continuità sia per l'impegno economico e di tempo che il nuovo centro richiedeva ai volontari.

Dopo un confronto tra l'amministrazione e l'associazione si è deciso che l'associazione avrebbe dovuto trovare un operatore che mi affiancasse e potesse dare la continuità necessaria, insieme avremmo programmato le attività. Da due anni stiamo lavorando in quest'ottica. Le proposte e le iniziative realizzate sono state tante e le collaborazioni attivate molte. L'aver una collega nuova come me anzi essere io l'anziana del duo mi ha permesso di fare molte proposte, come i corsi sulla corporeità e le emozioni per i bambini, e i corsi mamma-bambino. Attualmente i bambini che frequentano la ludoteca sono circa 50 le famiglie che collaborano attivamente sono circa 10 (grazie a loro abbiamo ritinteggiato e risistemato i locali).

Tra le varie innovazioni proposte ci sono *La cena dei bimbi* per dare un venerdì sera al mese di libera uscita ai genitori, e *Il tè delle mamme*, un momento aggregante nel quale di fronte ad una tazza di tè si dialoga liberamente. È bello vedere la ludoteca così viva e attiva. Il mio ruolo in ludoteca è sì quello di animare i bambini e di farli giocare ma soprattutto dare voce ai loro bisogni. Gioco con loro e parlo con loro e con le loro mamme, creo percorsi per mamma-bambino, sono punto di riferimento per le mamme che spesso si rivolgono a me per consigli o semplicemente per un confronto su come affrontare piccole problematiche quotidiane dalla scuola all'alimentazione alla relazione con i fratelli. Spesso mi sono trovata ad accogliere mamme che con imbarazzo e tristezza mi chiedevano come dire ai figli che mamma e papà si stavano separando, oppure ad accogliere le difficoltà di chi ti dice: " Ho perso

il lavoro", e ti ringrazia perché tu offri un servizio gratuito e strappi un sorriso ai figli.

Quando sono in ludoteca e mi guardo intorno e vedo bambini che giocano, mamme che chiacchierano, si confrontano e poi si lanciano in giochi e laboratori. Mi sento realizzata: sento veramente di essere riuscita a creare nella ludoteca un luogo da vivere insieme ai propri figli.

#### **5.4 La complessità della rete**

Durante questi anni, all'interno del progetto, oltre all'impegno in ludoteca, mi sono occupata di vari ambiti: il CAG, l'oratorio (del quale sono referente), ho organizzato lotterie e ,insieme all' équipe, ho scritto numerosi progetti indirizzati a fondazioni, enti e ministeri per riuscire ad avere i fondi necessari a continuare a mantenere attivi tutti i servizi, soprattutto dopo il taglio dei finanziamenti da parte del consorzio Monviso Solidale. In particolare organizzare la lotteria, bussando a tutte le porte dai negozianti ai privati per raccogliere premi, mi ha permesso di conoscere molte persone, instaurare relazioni e far conoscere il progetto.

Lavorare in un progetto così ampio ti consente di sperimentarti molto, ma richiede anche una grande capacità di adattamento.

Inoltre lavorare in un progetto di sviluppo di comunità significa lavorare a stretto contatto con le istituzioni, in particolare l'Amministrazione comunale dalla quale riceviamo il mandato.

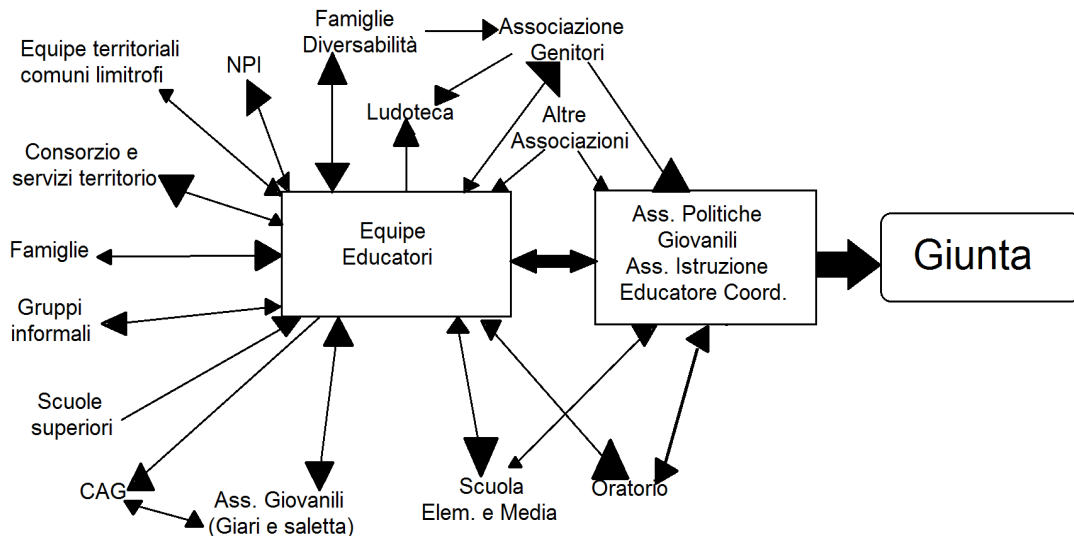
Quando si lavora in un'équipe, in particolare all'interno di un progetto di sviluppo di comunità, si lavora a più livelli con il singolo, con il gruppo, con gli adulti, con i bambini, con gli adolescenti, con le associazioni e con le istituzioni e per questo anche le decisioni e le relazioni che si instaurano si ramificano, si intensificano, ma mantengono sempre livelli separati. È importante saper riconoscere a quale livello ci si trova per sapersi muovere e adottare stili relazionali differenti e per conoscere e saper leggere quali relazioni e dinamiche sono in atto tra le associazioni, i gruppi e le diverse realtà del territorio.



La nostra équipe attualmente è formata da tre educatrici, una delle quali funge da referente con l'Amministrazione.

Attualmente potremmo riassumere le dinamiche relazionali e decisionali con questa mappa:

5.2 Mappa delle dinamiche relazionali e decisionali



Fonte: Nostra elaborazione

Questa mappa riassume e mette in evidenza gli scambi relazionali, sottolineando che tra l'équipe educatori e gli assessori di riferimento vi è uno scambio paritario, mentre alla Giunta comunale viene riconosciuto l'aspetto decisionale a livello economico e amministrativo. Le relazioni con il territorio e le associazioni sono intraprese dall'équipe educatori e solo a volte direttamente dagli assessorati di riferimento.

La diversa dimensione delle frecce indica quale grado di relazione intercorra tra le parti in causa e quale interdipendenza intercorra tra esse.

Di seguito riportiamo una mappa che rappresenta i soggetti coinvolti direttamente all'interno del progetto e quelli che ne hanno usufruito indirettamente.

L'intervento di rete svolto dall'equipe educatori ha coinvolto tutte queste realtà,

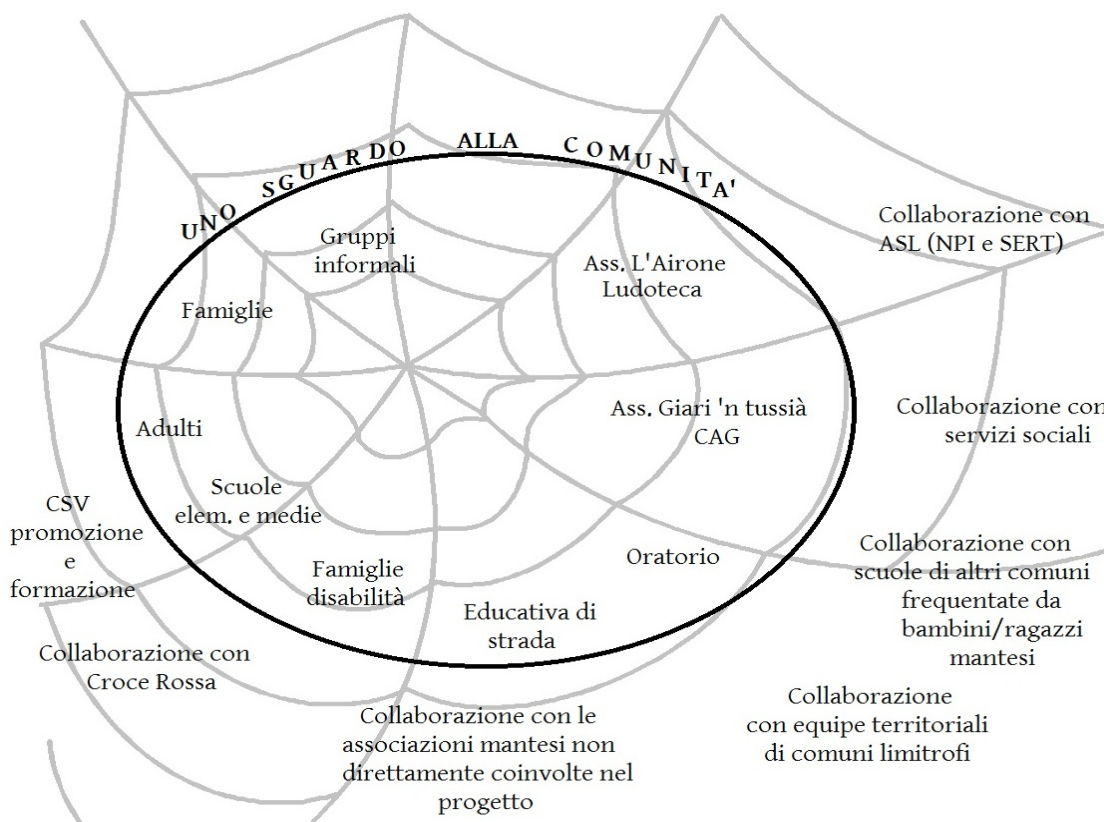
permettendo di instaurare nuove relazioni, intraprendere nuove collaborazioni e ampliare la rete già esistente.

Ampliare la rete significa attivare risorse non strettamente collegate al progetto ma che possono contribuire a migliorare il benessere apportando competenze, stimoli e risorse nuove per la cittadinanza, essendo sempre puntuali nel riconoscere i bisogni e cercando insieme la risposta più adeguata e concreta.

Inoltre da un anno circa è nato il tavolo istituzionale delle politiche sociali al quale partecipano l'intera équipe di educatori, l'assessore alle politiche sociali, e alcuni rappresentanti dell'associazione Giari 'Ntussia, dell'associazione L'Airone e dell'oratorio che sono le realtà maggiormente impegnate nel sociale.

La mappa riportata di seguito mette in evidenza la complessità della rete: all'interno del progetto sono racchiusi gli attori principali, all'esterno, ma sempre parte della rete, le risorse e i contatti attivati per rispondere ai bisogni emersi.

5.3 Mappa: Rete del progetto "Sguardo globale"



Fonte: Nostra elaborazione



Nella *nuvola di parole* sotto riportata sono inserite le parole che ricorrono maggiormente nel progetto.come: ragazzi, progetto, comunità, Manta, lavoro, territorio, giovani, famiglie. La dimensione del carattere è relativa al numero di volte che la parola si ripete nel testo e per questo è anche indicativa dell'importanza che essa assume nella progettualità educativa. Se si prova Unendo, infatti, le parole di dimensioni maggiori si formula l'obiettivo del nostro lavoro.

Progetto di comunità sul territorio di Manta partendo dal lavoro con i ragazzi e i giovani.

Il progetto infatti è nato per rispondere a emergenze didisagio giovanile ma si è ampliato sotto forma di prevenzione includendo tutte le realtà del territorio.

### **5.5 Raccolta dati relativi ai progetti educativi attivati a Manta dal 1994 al 2012**

In questa paragrafo, vengono presi in esame diversi aspetti del progetto *Sguardo Globale*, dall'investimento economico agli attori sociali coinvolti, per poter avere un quadro completo della realtà Mantese, di come essa si sia evoluta nel tempo, e per dare un riscontro concreto dell'incisività che i progetti di comunità hanno sul territorio. In particolare si cercherà di dimostrare come invetire a favore della promozione risulti essere un ottica vincente ai fini della riduzione degli interventi, assai più costosi, dell'Asl o del SerT. Di seguito vengono pertanto riportate alcune tabelle in cui sono stati inseriti i dati relativi ai progetti svolti negli ultimi 18 anni.

## 5.5 Tabelle Rilevazione dei dati relativi ai progetti di sviluppo di comunità di Manta

tab1 dal 1994 al 2004

<b>Riepilogo economico dei progetti</b>				
<b>ANNO</b>	<b>obiettivi</b>	<b>FINANZIAMENTI E PARTNER</b>		
		<b>Costo totale progetto*</b>	<b>A carico del Comune di Manta</b>	<b>Finanziamenti a carico di partners</b>
1994	Dare risposte all'isorgere di atti di vandalismo e consumo di alcool e droghe	€ 5.684,00	€ 3.102,00	€ 2.582,00 Regione ass. Servizi sociali
1995	Operare sull'emergenza ma anche sulla prevenzione primaria	€ 14.977,00	€ 9.813,00	€ 5.164,00 Regione ass. Servizi sociali
1996	Inizio attività con i giovani e creazione dell'associazione giovanile. Stimolare i giovani alla partecipazione creando opportunità di incontro.	€ 33.414,00	€ 32.898,00	€ 516,00 Cassa di Risparmio di Saluzzo
1997	Incremento delle attività proposte con l'associazione giovanile e inizio di creazione di una rete di associazioni.	€ 55.053,00	€ 30.470,00	€ 24.583,00 Ministero Affari legge 309 Fondazione Ferrero Servizi Sociali, regione Legge 16
1998	Mantenimento e incremento della partecipazione dei giovani alla vita della comunità sviluppo del senso di appartenenza	€ 36.669,00	€ 22.208,00	€ 14.461,00 Cassa di Risparmio di Saluzzo Regione ass. Servizi sociali
1999	Mantenimento e incremento della partecipazione dei giovani alla vita della comunità sviluppo del senso di appartenenza	€ 114.653,00	€ 24.790,00	€ 89.863,00 Regione legge 306 Regione legge 16 Fondazione CRS
2000	Mantenimento e incremento della partecipazione dei giovani alla vita della comunità sviluppo del senso di appartenenza	€ 32.175,00	€ 21.691,00	€ 10.484,00 Regione legge 16
2001	Interruzione del servizio per mancanza di fondi e fine del rapporto di lavoro degli operatori.	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00
2002	Iniziative a favore dei giovani e minori e mappatura del territorio 1 educatore	€ 8.695,00	€ 8.695,00	€ 0,00
2003	Lavoro di mappatura del territorio e iniziative a favore dei giovani 1 educatore	€ 8.585,00	€ 8.585,24	€ 0,00

Fonte: Nostra elaborazione. I dati contenuti nella tabella sono stati estrapolati dai bilanci del Comune di Manta

\*I dati di questa tabella sono stati convertiti in euro per poter essere meglio confrontati.

Tab.2 dal 2004 al 2012

<b>Riepilogo economico dei progetti</b>				
<b>ANNO</b>	<b>obiettivi</b>	<b>FINANZIAMENTI E PARTNER</b>		
		<b>Costo totale progetto</b>	<b>A carico del Comune di Manta</b>	<b>Finanziamenti a carico di partners</b>
<b>Anno 2004</b> <b>Progetto:</b> <b>- Educativa di territorio-</b>	<p>Progetto che si pone in linea di continuità con i progetti sviluppati sul territorio negli anni precedenti.</p> <p>Promuovere alcune condizioni favorevoli per il raggiungimento del benessere e della partecipazione attiva dei ragazzi in diversi contesti quali la scuola, il doposcuola, l'oratorio ed il Centro aggregativo dei Giari N'tussia di Manta</p> <p>Attivare il territorio tramite il potenziamento dei collegamenti di rete tra l'Amministrazione comunale, le Associazioni Giari 'Ntussia e l'Airone, la Parrocchia e le altre associazioni presenti sul territorio ed i gruppi Informali presenti in Manta.</p>	<b>10.800 €</b>	€ 10.800,00	€ 0,00
<b>Anno 2005</b> <b>Progetto:</b> <b>-Crescere Insieme 1-</b>	<p>Progetto che si pone in linea di continuità con i progetti sviluppati sul territorio negli anni precedenti.</p> <p>Promuovere alcune condizioni favorevoli per il raggiungimento del benessere e della partecipazione attiva dei ragazzi in diversi contesti quali la scuola, il doposcuola, l'oratorio ed il Centro aggregativo dei Giari N'tussia di Manta</p> <p>Attivare il territorio tramite il potenziamento dei collegamenti di rete tra l'Amministrazione comunale, le Associazioni Giari 'Ntussia e l'Airone, la Parrocchia e le altre associazioni presenti sul territorio ed i gruppi Informali presenti in Manta.</p>	<b>€ 20.500,00</b>	€ 20.500,00	€ 0,00
<b>Anno 2005</b> <b>Progetto di formazione Insegnanti Elementari e Medie</b>	<p>Offrire conoscenze specifiche sul tema dell'aggressività per migliorarne la comprensione;</p> <p>Aumentare nei docenti la capacità di gestire situazioni "problematiche di aggressività e di gestione della classe.</p>	<b>1.500 €</b>	1.500 €	€ 0,00
<b>Anno 2005</b> <b>progetto Ricerca Bullismo ed Aggressività</b>	<p>Ricerca effettuata sulla situazione del territorio di Manta</p> <p>La ricerca ha compreso gli alunni delle scuole elementari e medie del comune di Manta, gli insegnanti e le maestre, i genitori ed i ragazzi.</p>	<b>2.500 €</b>	€ 2.500,00	€ 0,00

<p><b>Anno 2006</b> <b>Progetto "Crescere e Insieme 2"</b></p>	<p>Progetto che si pone in linea di continuità con i progetti sviluppati sul territorio negli anni precedenti. Promuovere alcune condizioni favorevoli per il raggiungimento del benessere e della partecipazione attiva dei ragazzi in diversi contesti quali la scuola, il doposcuola, l'oratorio ed il Centro aggregativo dei Giari N'tussia di Manta Attivare il territorio tramite il potenziamento dei collegamenti di rete tra l'Amministrazione comunale, le Associazioni Giari 'Ntussia e l'Airone, la Parrocchia e le altre associazioni presenti sul territorio ed i gruppi Informali presenti in Manta.</p>	<p><b>€ 20.500,00</b></p>	<p>€ 20.500,00</p>	<p>€ 0,00</p>
<p><b>Anno 2006</b> <b>Progetto Bullismo -Calimero -Doposcuola</b></p>	<p>Favorire la conoscenza reciproca dei bambini/ragazzi Presentare alla classe il corso come occasione di incontro continuativa nel tempo Raccogliere le aspettative dei ragazzi Favorire partecipazione e senso di identificazione nell'attività e nel gruppo Esplicitare le richieste e i bisogni individuali di ognuno Concordare regole di comportamento condivise Far sì che ogni allievo possa esprimere le emozioni legate alla vita scolastica Permettere ai ragazzi di conoscersi in una maniera più approfondita al di là di preconcetti già presenti. Favorire un clima di confidenza, attenzione e ascolto Aumentare nei ragazzi la consapevolezza delle proprie abilità positive Promuovere tra gli alunni il confronto sulle loro emozioni</p>	<p><b>€ 6.500,00</b></p>	<p>€ 2.700,00</p>	<p>3.800 €  Regione Piemonte - Bando regionale per l'ampliamento del POF- Piano Organizzativo per la Formazione</p>
<p><b>Anno 2007</b> <b>Progetto "Crescere e Insieme 3"</b></p>	<p>Attivare il territorio tramite il potenziamento dei collegamenti di rete tra l'Amministrazione comunale, le Associazioni Giari 'Ntussia e l'Airone, la Parrocchia e le altre associazioni presenti sul territorio ed i gruppi Informali presenti in Manta. Promuovere alcune condizioni favorevoli per il raggiungimento del benessere e della partecipazione attiva dei ragazzi in diversi contesti quali la scuola, il doposcuola, l'oratorio ed il Centro aggregativo dei Giari N'tussia di Manta</p>	<p><b>€ 23.500,00</b></p>	<p>€ 23.500,00</p>	<p>€ 0,00</p>
<p><b>Anno 2007</b> <b>Progetto Collega Manta</b></p>	<p>Progetto presentato dagli educatori e le associazioni per garantire spazi fisici di sperimentazione e di attivazione di iniziative per soddisfare il bisogno dei giovani di protagonismo e autonomia, per creare nuove forme di dialogo tra i genitori e gli adolescenti e per intensificare la collaborazione con la rete educativa di territorio;</p>	<p><b>€ 38.000,00</b></p>	<p>€ 0,00</p>	<p>38.000 €  CSV Cuneo</p>

	<p>promuovere la partecipazione giovanile alle attività dei pionieri della Croce Rossa;</p> <p>partecipare in modo attivo alle attività di doposcuola;</p> <p>offrire un supporto scolastico e nuove opportunità di apprendiment;.</p> <p>far conoscere la realtà oratoriale;</p>			
<p><b>Anno 2007</b> <b>Progetto - Ragazzi ..che Centro!- Comune di Manta</b></p>	<p>Obiettivo generale : dare continuità e migliorare le offerte dei servizi e delle attività ai ragazzi.</p> <p>1° FASE: Dalla presa in servizio del volontario, nel primo mese verrà effettuato l'avvicinamento con l'assistenza degli educatori e delle figure di riferimento e di collaborazione. Un percorso assistito per avvicinare gradualmente i volontari alle attività e alla conoscenza del territorio.</p> <p>2° FASE: Nei due mesi seguenti,i volontari inizieranno il servizio con la presenza del tutor nell'avviare le relazioni con gli utenti. I volontari saranno presenti al doposcuola per una prima conoscenza dei ragazzi, parteciperanno attivamente alla vita del centro giovani supportando gli operatori che garantiscono l'apertura dei locali; preparazione al ruolo collaborativo che i volontari avranno con gli educatori nell'attivazione dei laboratori di educazione socio-affettiva e a quelli artistico culturali, conoscenza del Parroco e animatori.</p> <p>3° FASE: Inizio del servizio vero e proprio, attuato in autonomia e in collaborazione con operatori e volontari. Terminato il periodo scolastico, si passerà alle attività estive, che prevedono l'Estate Ragazzi organizzato in collaborazione fra Comune e Parrocchia, le gite al mare e in montagna, l'aiuto ai compiti delle vacanze.</p>	<p><b>2 ragazzi/e per Servizio Civile Nazionale Volontario</b></p>		<p>2 volontari</p> <p>Bando Nazionale per il Servizio Civile Volontario nei Centri Aggregativi)</p>
<p><b>Anno 2008</b> <b>progetto -"Crescer e Insieme 4"-</b></p>	<p>Attivare il territorio tramite il potenziamento dei collegamenti di rete tra l'Amministrazione comunale, le Associazioni Giari 'Ntussia e l'Airone, la Parrocchia e le altre associazioni presenti sul territorio ed i gruppi Informali presenti in Manta.</p> <p>Promuovere alcune condizioni favorevoli per il raggiungimento del benessere e della partecipazione attiva dei ragazzi in diversi contesti quali la scuola, il doposcuola, l'oratorio ed il Centro aggregativo dei Giari N'tussia di Manta</p>	<p><b>€ 23.500,00</b></p>	<p>€ 23.500,00</p>	<p>€ 0,00</p>
<p><b>Anno 2009</b> <b>Progetto in collaborazione con il Comune di Manta</b></p>	<p>Gli Obiettivi</p> <p>Obiettivi generali dei vari livelli di intervento</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Attivare il territorio tramite il potenziamento dei collegamenti di rete tra le Associazioni, l'Istituzione</li> </ul>	<p><b>35.500 €</b></p>	<p>€ 23.500,00</p>	<p>12.000 €</p> <p>Consorzio Monviso Solidale</p>



<p>ed il Consorti o Monviso Solidale Progetto: Sviluppo di Comunità</p>	<p>Comune, la Parrocchia ed i gruppi Informali presenti in Manta.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Promuovere alcune condizioni favorevoli per il raggiungimento del benessere e della partecipazione attiva dei ragazzi in diversi contesti:</li> </ul> <p><i>Contesti d'intervento</i> In contesti formali: Scuola elementare e media Doposcuola In contesti informali (nel loro tempo libero) Centro di Aggregazione Giovanile dei Giari Oratorio Percorsi con adulti Ludoteca Mago Merlino</p>			
<p>Anno 2009 progetto Dal Piccolo al Grande</p>	<p><b>Progetto redatto con il csv, i Giari N'tussia' e l'associazione Pamoja</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Conoscere i ragazzi adolescenti e i giovani mantesi</li> <li>Creare uno spazio dove gli adolescenti possano vivere il loro tempo libero in modo sano e positivo</li> <li>Creare partecipazione tra le varie realtà associative di Manta</li> <li>Promuovere degli eventi attraverso la partecipazione attiva della comunità</li> <li>Promuovere attività di servizio volontario tra i giovani</li> <li>Attivare uno sportello informazioni per immigrati</li> <li>Aiutare le famiglie che si trovano in difficoltà ad usufruire dei servizi preposti</li> <li>Potenziare la rete volontaristica già esistente</li> </ul>	<p>€ 16.000,00</p>	<p>€ 0,00</p>	<p>16.000 € CSV</p> <p>Progetto finanziato ai giari n'tussia che gestiscono direttamente insieme a l'educatrice l'attuazione. Attraverso il progetto verranno parzialmente pagate le ore di due educatrici</p>
<p><b>Progetto Sguardo Globale ANNO 2010</b></p>	<p>Continuare il processo di sviluppo di comunità attivato negli anni intensificando servizi già esistenti come l'educazione socio Affettiva nelle scuole, il centro di aggregazione, la ludoteca, il lavoro con gli adulti e proponendo anche l'educativa di strada per essere sempre più presenti in modo capillare sul territorio. Poiché la comunità possa essere sempre più protagonista della promozione del proprio benessere.</p> <p>La maggior parte degli obiettivi sono presenti nei precedenti progetti "crescere insieme" e "sviluppo di comunità"</p>	<p>42600,00 €</p>	<p>€ 23.000,00</p>	<p>19000,00 € Consortio Monviso Solidale</p>
<p><b>Face to face ANNO 2010</b></p>	<p>Progetto di promozione in collaborazione con l'associazione Giari n'Tussia, rivolto ai genitori e agli adulti</p>	<p>€ 2.582,00</p>		<p>2582,00 € Csv</p>

	del territorio sulle potenzialità e i limiti della rete			
<b>Sguardo Golbale 2011</b>	Continuare il processo di sviluppo di comunità attivato negli anni intensificando servizi già esistenti come l'educazione socio Affettiva nelle scuole, il centro di aggregazione, la ludoteca, il lavoro con gli adulti e proponendo anche l'educativa di strada per essere sempre più presenti in modo capillare sul territorio. Poiché la comunità possa essere sempre più protagonista della promozione del proprio benessere. La maggior parte degli obiettivi sono presenti nei precedenti progetti "crescere insieme" e "sviluppo di comunità"	<b>€ 23.000,00</b>	€ 23.000.00	9495,00 € Consorzio Monviso Solidale
<b>Jam session 2011</b>	Progetto di promozione presentato con il gruppo musicale Charleston per serate tematiche di musica sul territorio	<b>€ 1.912,00</b>		1912,00 € Csv
<b>Sguardo Golbale 2012</b>	Continuare il processo di sviluppo di comunità attivato negli anni intensificando servizi già esistenti come l'educazione socio Affettiva nelle scuole, il centro di aggregazione, la ludoteca, il lavoro con gli adulti e proponendo anche l'educativa di strada per essere sempre più presenti in modo capillare sul territorio. Poiché la comunità possa essere sempre più protagonista della promozione del proprio benessere. La maggior parte degli obiettivi sono presenti nei precedenti progetti "crescere insieme" e "sviluppo di comunità"	<b>€ 23.000,00</b>	€ 23.000.00	€ 0,00
<b>Incontri (Ex bando Turco):</b>	Progetto redatto con il csv, i Giari N'tussia'	<b>€ 9984,93</b>	€ 0,00	9984,93€ Csv
<b>Una colonna sonora al protagonismo 2012</b>	Progetto di promozione presentato con il gruppo musicale Charleston per serate tematiche di musica sul territorio	<b>€ 3210,55</b>	€ 0,00	3210,55 Csv
<b>Servizio civile 2012</b>	Servizio Civile Consorzio Monviso Solidale 70 ore sul centro di aggregazione:	<b>€ 1.120,00</b>		1.120,00 € Consorzio Monviso€ 640,00 Solidale
<b>Servizio civile 2012</b>	Servizio Civile Consorzio Monviso Solidale 40 ore sul progetto Kirk (interventi individualizzati):	<b>€ 640,00</b>		640,00 € Consorzio Monviso€ Solidale
<b>Progetto Alcotra 2012</b>	Progetto Alcotra (in collaborazione con l'Asl) 30 ore di formazione per due operatori	<b>€ 670,80</b>		670,80 € Asl
<b>Lotteria ludoteche</b>	Lotteria Ludoteche (ha finanziato l'intervento dell'educatrice nell'ultima parte dell'anno)	<b>€ 2000</b>		2000 € beneicenza

2012				
Formazione 2012	Formazione operatori (costo formatore)	€ 878,40		€ 878,40

Tabella 5.6 Il numero di operatori con relativo monte ore suddiviso per anni di progetto				
ANNI (da - a)	N° operatori	Professionalità	Ore settimanali per operatore	Quante settimane l'anno
2004	1	Educatore professionale	10	44
2005	2	Educatore professionale	8-10	44
2006-2007	2	Educatore coordinatore Educatore professionale + ricercatore	10-16	44
2008	1 3	Educatore coordinatore 3Educatore professionale + formatore e media educator	Dalle 10 alle 16 ore per operatore	48
2009	3 1	3 Ed.prof. 1 ed e coordinatore + formatore/supervisore	Dalle 10 alle 16 ore per operatore	40-44
2010	3 1	3 Ed.prof. 1 ed e coordinatore + formatore/supervisore	Dalle 8 alle 16 ore	40-44
2011	3 1	3 Ed.prof. 1 ed e coordinatore + formatore/supervisore	Dalle 5 alle 11 ore	40-44
2012	2 1	2 Ed.prof. 1 ed e coordinatore + formatore/supervisore + tirocinante	Dalle 5 alle 11 ore	40-44

Il formatore, il media educator e il supervisore sono stati pagati da progetti esterni attivati dall'equipe educatori.

Le ore di lavoro, dopo una crescita non indifferente, sono andate diminuendo negli ultimi due anni; nella tabella esse vengono riportate senza distinzione tra quelle relative al progetto comune-consorzio e quelle relative ad altri progetti esterni rivolti ai giovani.

Tabella 5.7 Soggetti titolari di funzioni di prevenzione con le quali si è collaborato, le azioni / progetti svolti e quanti giovani sono stati coinvolti e in che forma documentazione presente solo degli ultimi 5 anni			
TITOLARE PROGETTO	AZIONE/MICROPROGETTO	N° GIOVANI COINVOLTO	IN CHE FORMA
Provincia	Casa della musica	100	Nel 2010 la provincia ha stanziato 10000 euro per ripristinare la sala prove musicali

			che attualmente è gestita dal gruppo Charleston dell'Associazione Giari 'Ntussia
Asl	Piano locale giovani	18	Progetto integrativo per sostenere l'investimento sulla prevenzione che attua ogni anno il Comune. Con questo contributo sono stati finanziati 2 giorni al mare per 18 adolescenti mantesi con due educatori
Asl	Progetto TaT	60 ragazzi, 40 adulti	Sono state svolte alcune serate con un gruppo di giovani e dopo questo percorso gli operatori del sert sono stati presenti alla festa dei giari di giugno In contemporanea hanno partecipato ad un incontro con adulti significativi e una serata per i genitori dell'oratorio

Tabella 5.8 I vari soggetti (istituzionali, civili e associazioni di giovani) destinatari o con i quali si collabora.		
<b>SOGETTI</b>	<b>DESTINATARI</b>	<b>COLLABORATORI</b>
<b>ISTITUZIONALI</b>	Scuole elementari	Associazione giovanile
	Scuole medie	Asl CN1 (SerT)
<b>CIVILI</b>	giovani dell'oratorio	Genitori dell'oratorio
	Giovani in strada	Assistente sociale Associazioni del territorio
	Associazioni	Ass. Genitori, amministrazione
<b>GRUPPI GIOVANI (anche informali) IN FORMA CONTINUATIVA (con i quali ci si incontra periodicamente)</b>	Giovani Giari	Ass. Giovani Amministrazione Altre associazioni di territorio
	Gruppo Charleston	Ass. giovani Giari 'Ntussia

Tabella 5.9 Le principali azioni / microprogetti o eventi sino ad oggi realizzati dal progetto indicando il numero di giovani coinvolti nella parte organizzativa e quanti fruitori (anche per questa tabella mi limito agli ultimi tre anni)

	<b>PRINCIPALI AZIONI / MICROPROGETTI o EVENTI</b>	<b>PERIODO</b>	<b>N° giovani organizzati</b>	<b>N° giovani fruitori</b>
<b>COME PROMOTORI</b>	<i>Face to face</i>	<i>Giugno 2010</i>	15	130
	<i>Estate Giovani - Educativa di strada di Manta e della Valle po</i>	<i>Giugno 2011</i>	3	14
	Corso con media educator	Settembre2009-febbraio 2010	5	23
	Corso di formazione Abitare la vita	Settembre 2010	2	35 adulti
	Jam session	Febbraio 2011	14	70
	Concerti in itinere e concerti estivi (collegando tat e promozione dei giovani sul territorio ,oltre al collegamento con le altre associazioni).	Novembre 2010/settembre 2011	35	200
	Cena multietnica	Settembre 2012	20	70 tra giovani e famiglie
<b>COME COLLABORATORI</b>	<i>"TAT" - SerT</i>	<i>2010 – 2011</i>	14	60 (più 20 adulti)
	<i>"ALCOTRA" – "Et voilà" – Progetto Interreg Finanziamento Europeo</i>	<i>2009 – 2010</i>	9	40
	Halloween _ giochi notturni_ castagnate- festa insieme	2007-2012	28	150 annuali circa
	Concerti	2007-2012	22	300

Tabella 5.10 I principali prodotti di comunicazione realizzati dal progetto o dei quali il progetto ha contribuito alla realizzazione

<b>TIPO DI PRODOTTO</b>	<b>TITOLO</b>	<b>TEMA</b>	<b>ANNO di produzione</b>
<i>Video documentario</i>	<i>Crescere insieme</i>	<i>Manta e la prevenzione sul territorio</i>	<i>2009</i>
<i>libro report</i>	<i>Ricerca sul bullismo</i>	<i>Ricerca sul bullismo</i>	<i>2005-2006</i>
<i>Ricerca-report pubblicazione</i>	<i>Crescere insieme</i>	<i>Partecipazione, sviluppo di comunità</i>	<i>2008-2009</i>
<i>Video documentario</i>	<i>Sguardo globale</i>	<i>Manta e la prevenzione sul territorio</i>	<i>2012</i>

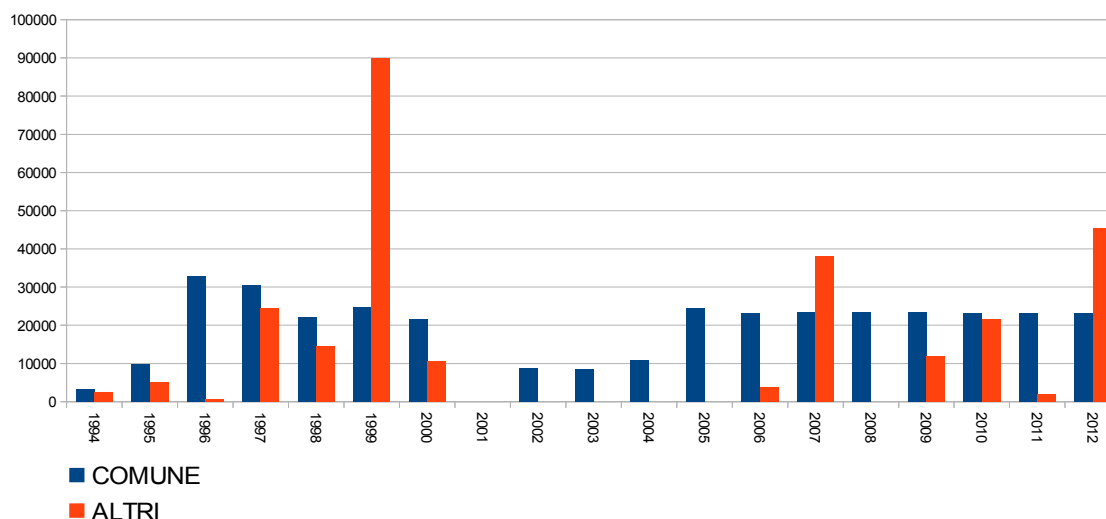
Tabella 5.11 Azioni di comunicazione e sensibilizzazione sono state realizzate per il mondo adulto		
TIPO DI AZIONE (che cosa)	DESTINATARI (a chi era rivolta)	PERIODO
Corso di formazione	Cittadinanza	Ottobre 2009-marzo 2010
Articoli di giornali in prossimità degli eventi	Lettori del: Corriere di Saluzzo – La Stampa – etc	
Presentazione del progetto	Giunta Comune di Manta	Ultima presenza inverno 2010
Lavoro con gruppi di adulti	Momenti di incontro rivolti alla cittadinanza	

Tabella 5.12 Le principali fonti teoriche e legislative di riferimento per il progetto
<p>Gli studi di riferimento sono stati effettuati in loco dal 98 ad oggi con varie ricerche proposte e sostenute da differenti parti. Hanno partecipato la provincia, il csv, l'amministrazione comunale (precedente) la scuola e sono stati coinvolti differenti progettisti tra cui Maggi Marco (ricerca bullismo e aggressività del 2005-2006) e la cooperativa Caracol (2008-2009) che si occupa anche di ricerca e verifiche.</p> <p>Tra le fonti teoriche di riferimento per i vari progetti di MANTA negli ultimi anni si è fatto riferimento a:            Metodologia di lavoro di comunità            Metodologia di educazione socio- affettiva            Metodologia dell'educativa di strada e del lavoro di rete            Legge 309            Legge 285            Legge 104 (in riferimento ad progetto di territorio famiglie e disabilità )            Legge regionale 13 del 95'            Life skills educations</p>

Tabella 5.13 Qual è il processo e quali sono i metodi e gli strumenti di valutazione che vengono utilizzati dal progetto	
PROCESSO / METODO / STRUMENTO	COME VIENE UTILIZZATO
Incontri di supervisione	Cadenza trimestrale circa con un conselour
Relazione trimestrale	Viene redatta ogni 3 mesi e consegnata alla committenza
Griglia di monitoraggio	Viene compilata ogni mese per monitorare quanto vengono giovani contattati e dove
<i>Incontro con amministrazione ogni mese</i>	Al tavolo delle Politiche giovanili l'assessore di riferimento viene aggiornato sull'andamento del progetto e vengono valutate le future linee di intervento
<i>Relazioni del lavoro d'equipe</i>	Gli educatori si incontrano settimanalmente per un confronto
<i>Griglie di rilevazione luoghi e gruppi</i>	L'anno scorso con l'educativa di strada venivano redatte griglie giornaliere

A conclusione di questa ricerca riporto un grafico su tutte le risorse

economiche investite negli anni a favore dello sviluppo di comunità. In questo grafico vengono riportate sia le risorse economiche stanziare direttamente dal comune sia quelle ottenute tramite la partecipazione a bandi di fondazioni o altro.



Come si evince dal grafico il Comune di Manta nei primi 10 anni ha investito in maniera scostante mentre a partire dal 2005 ha mantenuto un investimento costante; questo è indicativo della significatività data dal comune all'ambito delle politiche sociali e in particolare alla prevenzione.

Le risorse esterne rivestono un ruolo molto importante, ma proprio perché derivano dalla partecipazione a bandi di finanziamento indetti da casse di risparmio, da fondazioni o dal Centro Servizi per il Volontariato, la loro presenza non è garantita annualmente, ciò rende impossibile basare un progetto di *sviluppo di comunità* esclusivamente su di esse.

Facendo un' attenta analisi del progetto si può notare come si articola su quattro dimensioni: gli strumenti, le strutture, le relazioni e la cultura; e come tali elementi, nella loro complessità e concretezza siano il punto di forza per il buon esito del progetto.

Quando parliamo degli strumenti ci riferiamo anche ai metodi di lavoro, alla capacità di risoluzione dei problemi e alla capacità di leadership. Si può notare inoltre come all'interno della Giunta comunale vi sia una forte condivisione delle metodologie adottate e come la metodologia del lavoro di

rete risulti efficace. I soggetti coinvolti nel progetto supportati dai professionisti risultano capaci di individuare i bisogni e di attivarsi per la loro risoluzione. Risulta inoltre emersa e chiara la leadership.

Rileggendo le tabelle dei progetti attivati sul territorio di Manta e delle risorse messe a disposizione della comunità si può notare come vi sia una buona capacità di attrarre risorse sul territorio e una buona struttura organizzativa che permette di accedere a risorse economiche, politiche e umane.

Si evidenzia una buona capacità di attivare relazioni mettendo in campo capacità e competenze utili a coinvolgere centri di aggregazioni, associazioni di volontariato, organizzazioni, gruppi formali e informali, servizi sociali e pubblica amministrazione. Si può notare come nel tempo la complessità della rete e le realtà coinvolte sono notevolmente aumentate.

La nascita del tavolo delle politiche sociali svela come la comunità si interroghi e interroghi l'amministrazione su come dare maggiore sostegno ai propri membri manifestando il desiderio di intensificare il dialogo e il confronto creando l'opportunità di sviluppare un senso critico in contesti in cui l'educatore funga da mediatore.



## CONCLUSIONE

In questa dissertazione si è partiti dal concetto di comunità e dalla sua complessità di significato e di interpretazione nelle diverse discipline, per analizzare quali processi si attivano o devono essere attivati, per attuare un progetto di sviluppo di comunità. Poiché, per dare una lettura globale della realtà sociale è opportuno sapere quali sono state le motivazioni che hanno portato a determinate scelte politico-amministrative, si è fatto un excursus legislativo delle norme dalla legge Crispi fino alle norme vigenti che regolano le attività sociali e incentivano la collaborazione tra enti locali e privato sociale.

Nel concreto lo studio svolto sul progetto "Sguardo Globale" e sulla storia dei progetti svolti a Manta dal 1994 al 2012 permette di mettere in luce il percorso svolto negli anni, nato dal bisogno di dare risposte concrete ad una emergenza sociale e portato avanti attraverso scelte amministrative dettate dalla necessità di dare continuità ai servizi attivati e dal riconoscere un valore aggiunto alla prevenzione.

Investire sulla prevenzione implica un investimento a lungo termine: i risultati non sono immediatamente visibili ma, attraverso una attenta analisi dei dati e il confronto con i servizi territoriali, è possibile notare quanto il numero degli interventi dei servizi sociali sia diminuito negli anni e come questo abbia portato ad un risparmio dei costi che il Comune avrebbe dovuto sostenere con la presa in carico diretta di famiglie con difficoltà o utenti singoli in uno stato avanzato di disagio. I costi per l'accoglienza di un nucleo familiare in strutture oppure per la riabilitazione e la cura presso i servizi sociali o socio sanitari risultano essere molto superiori all'investimento di prevenzione per un intero anno.

In questi anni, infatti, nei vari incontri istituzionali, ci è stato riportato che Manta è uno tra i comuni con il minor numero di nuovi casi presi in carico da servizi quali: SerT<sup>18</sup>, CSM<sup>19</sup> comunità alloggio per diversi tipi di utenza ( minori, t mamma-bambino, ossicodipendenza...).

---

18

SerT servizio per le tossico dipendenze

19 CSM centro di salute mentale

All'inizio degli anni '90 il comune di Manta è stato pioniere nella provincia nell'investire in progetti di prevenzione, ma lo è stato ancora di più in questi ultimi anni quando, a dispetto dei tagli e della difficile situazione economica, ha continuato ad investire e a credere nel progetto e nel valore del lavorare insieme.

Grazie alla stabilità dei fondi comunali e alla presenza fissa di educatori professionali competenti si sono potute incrementare le risorse. La comunità è stata coordinata per lavorare con logiche comuni favorendo stili di vita e relazioni fruttuose. Il No Profit insieme a gruppi informali, alla parrocchia e alle istituzioni è stato motore di nuovi processi sociali. Grazie al coordinamento svolto dagli educatori, è stato valorizzato ogni aspetto della comunità sostenendola nell'intessere maggiori relazioni e favorendo una rete solida se pur in continua evoluzione.

Fare sviluppo di comunità significa cambiare prospettiva: ogni soggetto è chiamato ad uscire da una logica di azione particolaristica, per proporsi come soggetto capace di mettere in moto la società creando nuove forme di cooperazione.

La ricerca mette in evidenza come l'obiettivo di questo progetto sia quello di far emergere le capacità di una comunità di auto-promuoversi e partecipare alla vita sociale della comunità stessa facilitando l'insorgere di dinamiche di solidarietà sociale e di forme di associazionismo. Stimolare la comunità alla partecipazione, al dialogo e alla condivisione riduce il rischio di isolamento ed emarginazione sociale.

Il progetto "Sguardo Globale", come espresso dal nome, è stato pensato nell'ottica di avere un ampio sguardo sulla realtà sociale di Manta. In quanto permette di riuscire a creare un' ampia rete a sostegno della comunità, e di arrivare in maniera tempestiva là dove il disagio sta emergendo prima che esso diventi conclamato.

Dal desiderio di dare un nuovo spazio per il dialogo e il confronto tra l'amministrazione e le associazioni dal 2011, anno di grande crisi del sociale in Italia, è nato il tavolo delle politiche sociali, al quale partecipano, oltre all'assessore alle politiche sociali e agli educatori professionali del progetto

tutte le realtà associative del Comune di Manta che operano nel sociale. Questo tavolo è nato proprio per dare voce a tutti gli "aspetti" e dialogare per effettuare scelte condivise e attente alle effettive esigenze del territorio.

Lavorare insieme è una grande ricchezza, ma richiede molto impegno ed un profondo senso di responsabilità; le dinamiche tra le associazioni e l'amministrazione comunale o anche tra le diverse associazioni non sono sempre facili, il ruolo di trovare il giusto equilibrio e fare, quindi, da mediatore spetta proprio all'educatore professionale.

Ed è questa collaborazione tra Comune e associazioni che ha portato il paese di Manta ad essere meritevole del riconoscimento da parte del Ministero della Famiglia, che ha dato un premio di 30000 euro per le buone prassi attuate negli anni e per l'impegno nel mantenere e ampliarle nel futuro.

Possiamo affermare, quindi, che un progetto di sviluppo di comunità valorizza le tipologie di relazione delle società semplici in cui le relazioni sono basate su legami famigliari, parentali e di vicinato e le alimenta riuscendo ad attuarle anche in una società moderna.

Detto in altri termini, l'obiettivo dello sviluppo di comunità è far crescere comunità competenti.

Concludendo, si può intendere lo sviluppo di comunità sia come filosofia sia come strategia. Lo sviluppo di comunità come filosofia comprende un insieme di principi ispiratori, dei criteri di orientamento e di scelta. Mentre come strategia indica un insieme di azioni finalizzate ad uno scopo preciso e con un soggetto definito comunità. Possiamo parlare di sviluppo di comunità quando è la comunità stessa ad essere assunta come soggetto. Ed è possibile far leva sulle risorse, favorire la crescita, l'autonomia, la responsabilità e lo sviluppo di competenze, cioè l'*empowerment* di individui, famiglie o gruppi.

## **BIBLIOGRAFIA**

- AMERIO P., (2005) *Psicologia di comunità*, Bologna, il Mulino
- BATINI F., CAPECCHI G., (2005) *Strumenti di partecipazione*, Gardolo(TN) Erickson
- BRENNER C., (1967) *Breve corso di psicoanalisi*, Firenze, G. Martinelli
- CALDARINI C. (2008) *La comunità competente*, Roma, Ediesse
- CAROL R.EMBER MELVIN EMBER (2003) *Antropologia culturale*, Bologna, il Mulino
- CIAPPEI C., ANDREOLI C., (2011) *Imprenditorialità sociale tra sviluppo di comunità e creazione di valore*, Pisa, Pacini
- DASS R., GORMAN P., (1990) *Io e gli altri. Liberare le spinte creative*, Assisi, Cittadella Editrice
- FABIETTI U., REMOTTI F., (1997) *Dizionario di Antropologia culturale*, Bologna, Zanichelli
- FERRARIA F., (1992) *Il lavoro di rete nel servizio sociale*, Roma, Carocci.
- FORTUNA F. TIBERIO A., (1999) *Il mondo dell'empatia*, Milano, Franco Angeli
- MARTINI E.R., TORTI A.,(2003) *Fare lavoro di comunità. Rifimenti teorici e strumenti operativi*. Roma, Carocci
- MAMBRIANI S., (1994) *La comunicazione nelle relazioni di aiuto*, Assisi, Cittadella Editrice
- PAOLO S. (1996) *Introduzione all'antropologia economica*, Utet,
- PALMIERI A., CAVAZZA N., RUBINI M., (2002) *Psicologia sociale*, Bologna il Mulino
- POLANYI k. (1978.) *Traffici e mercati negli antichi imperi. Le economie nella storia e nella teoria*, Torino, Einaudi
- RIPAMONTI E (2012) *Collaborare. Motodi partecipativi per il sociale*. Roma, Carocci Faber
- TÖNNIES F., (2011) *Comunità e società*, Roma, Laterza
- VILLA F., (2003) *Lezioni di politica sociale*, Milano, V&P Strumenti
- WATZLAWICK P. ET.AL., (1971) *Pragmatica della comunicazione umana*, Roma, Astrolabio.